

FRIULI NEL MONDO



Novembre 2007
Anno 55
Numero 635

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il 24 novembre nel salone del Parlamento della Patria del Friuli, consegnati i diplomi del 7° Corso Origini

15 NUOVI AMBASCIATORI





Si è svolta sabato 24 novembre nel prestigioso salone del Parlamento del Castello di Udine, la cerimonia di consegna dei Diplomi del settimo Corso Origini, organizzato dal Mib - School of Management di Trieste, al quale hanno partecipato 15 giovani laureati in discipline economiche, discendenti da famiglie di emigrati della Regione Friuli-Venezia Giulia, provenienti da Argentina, Australia, Brasile, Stati Uniti, Sud Africa ed Uruguay.
Alla cerimonia sono intervenuti il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, on. Giorgio Santuz, il direttore scientifico del Mib, Vladimir Nanut, Il consigliere delegato del Mib, Claudio Sambri, il direttore del progetto Origini, Stefano Pilotto, il direttore del Servizio regionale per le identità linguistiche, culturali e per i corregionali all'estero, Marco Stolfo, i presidenti delle associazioni degli emigrati del Friuli-Venezia Giulia (Giuliani nel Mondo, Alef, Efasce e Unione Emigranti Sloveni - Slovenci po Svetu), rappresentanti delle aziende dove i partecipanti al corso hanno seguito corsi di formazione specializzata, nonché numerosi sponsor finanziari.
Giunti al termine del lungo periodo di soggiorno e di studio non son mancati sentimenti contrastanti fra i giovani partecipanti:
da un lato la gioia di poter ritornare alle città di residenza ed ai propri affetti, dall'altro il rammarico per essere giunti alla fine di un'esperienza tanto ricca di conoscenze e di soddisfazioni, tanto emozionante e coinvolgente.
Non sono stati solo quattro intensi mesi di lavoro: i primi due – agosto e settembre – trascorsi a seguire lezioni intensive – tutte in lingua inglese – ed attività formative nella sede del Mib di Trieste; i successivi due – da settembre a novembre – ospiti in qualità di tirocinanti presso qualificate aziende della regione.
Sono stati anche mesi che hanno consentito ai giovani partecipanti, alcuni dei quali presenti per la prima volta in Friuli Venezia Giulia di apprezzare storia, cultura, lingua e luoghi d'origine dei propri avi e di stabilire un rapporto nuovo, diretto e profondo con una Regione che – come ha detto il Presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz – «continua a sentirsi madre di tutti i suoi discendenti, anche se nati lontano». La canzone da loro stessi scritta e intonata al termine della cerimonia di consegna dei diplomi ha espresso meglio di ogni parola il sentimento di riconoscenza di tutti i giovani partecipanti per l'occasione avuta di maturare un'esperienza tanto ricca, sotto tutti gli aspetti, ma anche la gioia di aver scoperto una dimensione culturale ed umana nuova ed il loro preciso desiderio di rimanere legati alla Regione Friuli-Venezia Giulia, sia per quanto essa potrà offrire loro in termini di opportunità di lavoro, sia per la sua cultura ed i suoi valori che hanno potuto direttamente apprezzare e potranno continuare a coltivare nei circoli dei corregionali dei Paesi di residenza.
Non poteva esserci sede migliore dell'accogliente salone del Parlamento del Castello, prestigiosa dimora delle tradizioni storiche e civili più insigni del Friuli, per concludere un corso che – a detta del presidente Santuz – costituisce uno degli esempi più riusciti della collaborazione fra l'Ente e le istituzioni accademiche.
«Friuli nel Mondo – ha concluso il nostro presidente – manterrà anche in futuro i rapporti con questi giovani, vera speranza del nostro futuro, offrendo loro ogni supporto per tutto ciò che riguarderà le relazioni con il Friuli ed i conterranei all'estero».

Nadâl 2007
Lis fiestis dai Fogolârs

2 dicembre
Fogolâr Lugano
Incontro con San Nicolao

8 dicembre
Fogolâr di Aprilia
32ª festa di Santa Lucia

Fogolâr di Monfalcone
Pomeriggio di friulanità

Fogolâr di San Gallo (Svizzera)
Cena dell'amicizia

9 dicembre
Fogolâr di Verona
Pranzo sociale

15-16 dicembre
Fogolâr di Bologna
Concerto della pace ed eucarestia in friulano

16 dicembre
Fogolâr di Milano
Messe grande par furlan in domo

31 dicembre
Fogolâr Sot la Nape (Limbiate)
Veglionissimo di San Silvestro

IL NOSTRO SERVIZIO A PAGINA 5

Interscambio universitario



Si rafforzano e si sviluppano le iniziative rivolte ai giovani friulani all'estero, attraverso la collaborazione messa in atto dall'Ente Friuli nel Mondo, l'Università degli Studi di Udine e l'Ente per il Diritto allo Studio Universitario del capoluogo friulano e si arricchiscono le occasioni per i laureati in Friuli di svolgere esperienze professionali in Università all'estero.
Il 4 dicembre è stato presentato nella sede dell'Ente Friuli nel Mondo il bando del progetto speciale d'interscambio che l'Erdisu di Udine, d'intesa con l'Università degli studi di Udine e l'Associazione degli Industriali della provincia di Udine, ha riservato a giovani laureati di origine friulana residenti all'estero e a giovani che, dal Friuli, vogliano recarsi all'estero.

Il discorso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai membri del Cgie

UN PATRIMONIO PREZIOSO

«Le istituzioni della Repubblica ritengono essenziale il ruolo svolto dagli istituti rappresentativi che consentono ai nostri connazionali di mantenere vivo il rapporto con la madrepatria e di far sentire adeguatamente la propria voce». Lo ha dichiarato, il 7 novembre, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricevendo al Quirinale i partecipanti all'assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie - www.cgie.it), guidati dal segretario generale, Elio Carozza. All'incontro solenne era presente una rappresentanza di giovani associati ai lavori dell'assemblea, provenienti da diversi continenti. Per ciò, l'intervento del capo dello stato, dopo i saluti del segretario generale, si è soffermato sulle problematiche dei giovani della diaspora italiana.

Signor segretario generale, signor viceministro, signori parlamentari, signori membri del Cgie, cari giovani che portate oggi nuova linfa nell'attività del Consiglio, sono lieto di potervi accogliere qui, come d'altronde hanno fatto i miei predecessori, dando continuità ad una tradizione che ha, vuole avere un significato profondo e concreto. Sono lieto, in particolare, di aver potuto ascoltare dall'amico Carozza una illustrazione puntuale delle difficoltà e delle problematiche nuove con cui oggi dovete confrontarvi, delle questioni che rimangono aperte e alle quali posso garantirvi che presterò la massima, possibile attenzione.





Il presidente della Repubblica con il segretario esecutivo del Consiglio generale degli italiani all'estero Elio Carozza. A destra, Giorgio Napolitano rivolge il suo saluto ai rappresentati del Cgie, ricevuti in Quirinale

Le istituzioni della Repubblica ritengono essenziale il ruolo svolto dagli istituti rappresentativi che consentono ai nostri connazionali di mantenere vivo il rapporto con la madrepatria e di far sentire adeguatamente la propria voce. Le ultime elezioni legislative, che hanno visto la prima elezione diretta di parlamentari espressione degli italiani residenti all'estero, hanno segnato il coronamento di un cammino iniziato molti anni fa. Ma anche prima che alle norme sul voto all'estero fosse data piena e concreta attuazione, è stato grazie al prezioso ruolo svolto da istituzioni come la vostra che gli italiani all'estero hanno potuto perorare, presso le autorità di governo e le supreme istanze nazionali, le cause che più stavano loro a cuore. Non è peraltro un caso, bensì un'ulteriore dimostrazione della rappresentatività acquisita, che fra i 18 parlamentari eletti nella circoscrizione estero figurino autorevoli membri proprio del Consiglio generale degli italiani all'estero. I connazionali residenti all'estero costituiscono per l'Italia un patrimonio prezioso: contribuiscono al buon nome del nostro Paese, distinguendosi nel campo della cultura, dell'imprenditoria, della scienza e della politica; creano una rete di relazioni che fornisce, ovunque nel mondo, un grande sostegno all'azione internazionale dell'Italia e contribuisce allo sviluppo dei Paesi di accoglienza. Le nostre collettività all'estero conoscono bene, per averle affrontate con successo, le difficoltà insite nella ricerca di un equilibrio fra una sempre più efficace integrazione nelle realtà locali ed il mantenimento non retorico di legami affettivi, culturali e sociali con la madrepatria. Si tratta di una delle sfide più importanti ed attuali delle nostre società, non solo di quella italiana, nelle quali la gestione dei fenomeni migratori richiede una forte presa di coscienza ed un'assunzione di responsabilità delle istituzioni rappresentative. Per un Paese come l'Italia, che conosce storicamente il significato dell'emigrazione, si tratta oggi di concorrere, insieme ai propri partner europei, a fare in modo che il pieno rispetto dei principi di accoglienza e di asilo nei confronti di coloro che cercano al di fuori della Patria di origine un futuro migliore per sé ed i propri figli si concili con le esigenze di salvaguardia dei valori culturali della nostra società e di tutela del diritto alla sicurezza di tutti i cittadini.

Signori membri del Cgie, nel rinnovarvi il benvenuto al Quirinale, desidero approfittare di questa occasione di incontro per esortarvi a mantenere ed accrescere il vostro impegno, non solo in favore dei nostri connazionali all'estero, ma dell'Italia tutta. Concludo rivolgendo a tutti voi un cordiale saluto, insieme ai più calorosi auguri per il prosieguo della vostra attività.

Giorgio Napolitano
presidente della Repubblica

FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente vicario

ENRICO GHERGHETTA
Presidente della Provincia di Gorizia
Vice presidente

ELIO DE ANNA
Presidente della Provincia di Pordenone
Vice presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente della Provincia di Udine
Vice presidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970 - Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta esecutiva: Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Marzio Strassoldo, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo: Romano Baita, Marinella Bisiach, Sandro Burlone, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Roberta De Martin, Aldo Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musolla, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Deodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Raimondo Strassoldo, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio dei revisori dei conti: Giovanni Pelizzo (presidente), Massimo Meroi e Marco Pezzetta (componenti effettivi), Paolo Marseu e Giuseppe Passoni (componenti supplenti)

Collegio dei probiviri: Adriano Degano (Presidente), Oreste D'Agosto e Clelia Paschini

FABRIZIO CIGOLOT
Direttore

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia -
Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Gli esiti del recente seminario della Consulta dell'emigrazione (Cne), a Napoli

Il nuovo volto dell'emigrazione italiana

Durante il recente seminario organizzato a Napoli dalla Consulta nazionale dell'emigrazione (**www.consultanazionaleemigrazione.it**) sono state affrontate le sfide che sta affrontando l'associazionismo italiano all'estero.

Tali problematiche non possono essere ignorate dalle istituzioni e dalle associazioni che dall'Italia si occupano della straordinaria rete di presenze nel mondo.

Sulla questione è intervenuto anche il presidente del Comitato parlamentare sugli italiani all'estero, Franco Narducci, il quale ha dichiarato: «Credo che l'importanza della Consulta, organismo che raggruppa le maggiori associazioni italiane e in particolare quelle a carattere regionalistico, imponga a tutti noi una riflessione ampia sullo stato di salute dell'associazionismo in emigrazione che, nel tempo, ha superato mille difficoltà ed ora deve fare i conti con la rapidità dei cambiamenti sociali e culturali che stiamo vivendo, ma anche con i passaggi generazionali che spesso mettono in moto un andamento di disgregazione e frammentazione. Sarebbe un grave errore di valutazione concentrare l'attenzione esclusivamente sull'integrazione, che in molte nazioni, non soltanto extraeuropee, è un processo oramai compiuto o in forte avanzamento. In Europa l'integrazione delle nostre comunità permane ancora difficoltosa in alcuni Länder tedeschi e parzialmente in Svizzera, soprattutto a livello scolastico e professionale, e dunque l'impegno della rete associazionistica non può ritenersi esaurito». In altri Paesi, invece, l'integrazione delle comunità italiane pone esigenze nuove di cui occorre farsi carico. Per Narducci, «fortunatamente non mancano prospettive incoraggianti e di sicuro interesse, grazie soprattutto alle iniziative messe in campo dalle Regioni italiane in questi ultimi anni, caratterizzate da elementi innovativi e discontinuità rispetto alla tradizione».

Ma accanto alle cose buone permangono anche i vecchi vizi delle istituzioni, soprattutto in termini di mancata valorizzazione delle consulte o nei particolarismi quando si tratta di attribuire risorse economiche.

Il nuovo volto dell'emigrazione italiana è soprattutto giovanile e qualificato. I giovani vanno all'estero con buoni titoli di studio nella valigia e il flusso è in crescendo (dal 1996 al 2002 si stima che in media abbiano lasciato l'Italia 3 mila 300 laureati all'anno). Un fenomeno senz'altro preoccupante, soprattutto perché l'investimento fatto dalle famiglie per lo studio dei loro figli è cospicuo. Ma i giovani emigrano grazie alle migliori opportunità d'impiego, frutto della mobilità transnazionale all'interno dell'Unione europea, ma non solo, vista la marcia inarrestabile della globalizzazione. «L'Unione Europea – ha incalzato il presidente del Comitato parlamentare sugli italiani all'estero – ha deciso finalmente di contrastare la "fuga " dei nostri giovani ricercatori con il lancio della blue card in risposta alla green card americana. Inoltre, ha proclamato il 2007 anno della mobilità giovanile finanziando con 800 milioni di euro la creazione di apposite agenzie per l'occupazione giovanile. Un programma che l'Italia sta rendendo operativo seppur con qualche ombra». Come creare opportunità d'incontro tra questi giovani in mobilità e la rete associazionistica italiana all'estero è un interrogativo stimolante e una scommessa al tempo stesso. «Occorre puntare sulle giovani generazioni italiane cresciute e affermatesi all'estero – ha sottolineato Narducci – più in sintonia, in termini di linguaggi e interessi culturali, con i loro coetanei in mobilità geografica. La Conferenza dei giovani italiani all'estero rappresenta una grande opportunità d'incontro e a maggior ragione occorre una gestione democratica dell'intero processo, senza paternalismi istituzionali e senza pretese di "controllo" da parte dell'associazionismo. I giovani interessati hanno consapevolezza della posta in gioco e agiranno conseguentemente».

I notevoli investimenti economici fatti dall'Italia nel settore della formazione professionale devono essere considerati strumenti di politica estera e come tali fatti valere dal governo. Ma occorre anche dare un assetto sistemico agli interventi, in stretto rapporto con i mercati del lavoro dei Paesi ospitanti e con le autorità ad essi preposte.

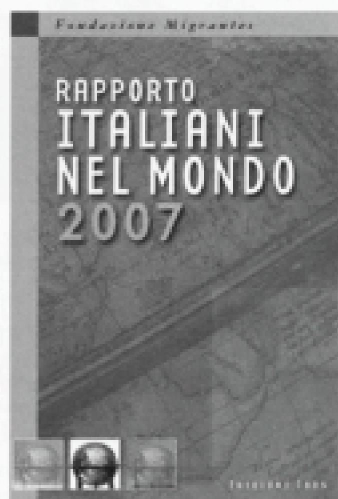
Presentato il Rapporto italiani nel Mondo 2007: uno strumento per sanare la frattura fra le due Italie

CONOSCERE PER DIALOGARE

Uno strumento per favorire il dialogo tra istituzioni ed emigrati italiani: così è stato definito il nuovo rapporto "Italiani nel mondo", curato da Fondazione Migrantes, Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani. L'opera è stata ufficialmente presentata il 4 ottobre, in contemporanea, a Roma, Napoli, Venezia e Cagliari. La ricerca, ricca di statistiche e saggi, descrive in modo analitico la consistenza e la composizione delle comunità italiane nel mondo.
Per il Comitato promotore, a Roma, sono intervenuti il direttore generale mons. Piergiorgio Saviola e don Domenico Locatelli della Fondazione Migrantes, i redattori Delfina Licata e Leonardo Samà, la presidente della Consulta emigrazione dell'Emilia-Romagna Silvia Bartolini, il presidente del Comitato parlamentare italiani all'estero Franco Narducci e il viceministro agli Affari esteri Franco Danieli.

Non era scontato che, a distanza di un anno, la Migrantes riuscisse a preparare il secondo Rapporto sugli italiani nel mondo. Siamo arrivati alla meta e per questo mi sento di ringraziare il Comitato promotore, la redazione centrale, gli altri redattori che non sono potuti essere presenti e tutte le strutture che ci hanno sostenuto. Andando oltre a questo doveroso ringraziamento, vorrei aggiungere una mia considerazione che spero possa essere il filo conduttore dell'intera manifestazione.
Questa riflessione è imperniata sulla parola chiave "condivisione" o "solidarietà" che dir si voglia: si tratta di un concetto profondamente significativo, oltre che sul piano religioso, anche su quello sociale.





L'indimenticabile mons. Luigi Petris (Ampezzo, 1939-2005), prima missionario degli emigranti in Germania e poi direttore generale della Fondazione Migrantes, a Roma. Assicurare assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri e promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana. Questi gli scopi della Fondazione Migrantes, nata 20 anni fa in seno alla Conferenza episcopale italiana (www.migrantes.it)

Il Rapporto contribuisce a sanare sempre più la frattura che si era determinata tra l'Italia rimasta a casa e quella andata all'estero, riannodando legami più stretti e fruttuosi.

Perché questi legami vengano rinsaldati è necessario che gli italiani rimasti in patria, o la maggior parte di essi, non continuino a pensare che gli italiani all'estero siano una realtà residuale del passato, da abbandonare al proprio destino. Leggendo queste pagine si è, invece, aiutati a capire che in un mondo globalizzato essi ne sono protagonisti attivi. Nello stesso tempo, gli italiani nel mondo sono invitati a proporre la loro realtà in una maniera più coinvolgente e, più uniti tra di loro, a saper suscitare interesse. Penso che il Rapporto possa tornare loro utile perché, con stile semplice e concreto, sono stati riportati innumerevoli spunti di interesse.
La condivisione costituisce anche quel collante che unisce le nuove generazioni con quelle che le hanno precedute. È quanto mai positiva la presenza di una rappresentanza della scuola in questa occasione, perché questa grande agenzia educativa deve far ricordare le radici del nostro passato, quando eravamo nella necessità più impellente di andare in tutte le parti del mondo, riuscendo a emergere solo a prezzo di duri sforzi.
A questo punto diventa naturale istituire un passaggio tra i vecchi e i nuovi flussi migratori e, ricordando le esperienze fatte quando eravamo noi gli immigrati in terra altrui, individuare gli atteggiamenti più corretti da tenere e scartare quei comportamenti che nel passato ci hanno fatto soffrire amaramente.
Non c'è una emigrazione buona e una immigrazione cattiva, o viceversa, ma una complementarità tra le due, che il nostro Paese deve riuscire a comporre.

mons. Piergiorgio Saviola
direttore generale Fondazione Migrantes

Cittadini italiani iscritti all'Aire. Prime 5 regioni di origine per paese di insediamento (2007)

TOTALE			GERMANIA			ARGENTINA			SVIZZERA			FRANCIA			BELGIO			BRASILE		
Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%
Sicilia	595.749	16,7	Sicilia	186.851	32,2	Calabria	68.729	13,7	Lombardia	73.571	14,8	Sicilia	58.841	16,9	Sicilia	86.647	36,9	Lazio	62.472	28,3
Campania	379.435	10,6	Puglia	93.557	16,1	Sicilia	56.421	11,2	Campania	67.950	13,7	Calabria	33.806	9,7	Puglia	23.306	9,9	Veneto	53.063	24,0
Calabria	312.070	8,7	Campania	70.834	12,2	Piemonte	46.875	9,3	Puglia	63.111	12,7	Puglia	31.146	8,9	Abruzzi	16.493	7,0	Lombardia	19.490	8,8
Lazio	300.014	8,4	Calabria	60.688	10,5	Lazio	43.415	8,6	Sicilia	62.509	12,6	Lazio	23.918	6,9	Veneto	14.884	6,3	Campania	15.496	7,0
Puglia	297.536	8,3	Sardegna	26.965	4,7	Campania	41.443	8,2	Calabria	40.473	8,2	Veneto	23.805	6,8	Campania	13.167	5,6	Calabria	11.953	5,4
Altre	*1.683.728*	*47,2*	*Altre*	*140.749*	*24,3*	*Altre*	*246.340*	*49,0*	*Altre*	*188.388*	*38,0*	*Altre*	*178.541*	*50,7*	*Altre*	*80.309*	*34,2*	*Altre*	*58.420*	*26,4*
Totale	**3.568.532**	**100,0**	**Totale**	**579.644**	**100,0**	**Totale**	**503.223**	**100,0**	**Totale**	**496.002**	**100,0**	**Totale**	**348.057**	**100,0**	**Totale**	**234.606**	**100,0**	**Totale**	**220.894**	**100,0**

STATI UNITI d'AMERICA			REGNO UNITO			CANADA			AUSTRALIA			VENEZUELA			SPAGNA			URUGUAY		
Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%
Sicilia	43.529	21,9	Campania	34.494	20,8	Calabria	24.206	18,3	Calabria	23.702	20,2	Campania	20.440	23,2	Lombardia	10.622	14,6	Campania	10.723	15,8
Campania	33.555	16,9	Sicilia	21.385	12,9	Lazio	14.385	10,9	Sicilia	21.261	18,1	Sicilia	14.653	16,6	Lazio	8.797	12,1	Lazio	8.761	12,9
Lazio	21.168	10,6	Lazio	18.185	11,0	Abruzzi	14.109	10,7	Campania	11.676	10,0	Abruzzi	11.072	12,6	Piemonte	7.884	10,8	Lombardia	8.493	12,5
Calabria	16.202	8,1	Lombardia	14.541	8,8	Campania	12.925	9,8	Veneto	10.854	9,3	Puglia	8.577	9,7	Campania	6.082	8,3	Piemonte	8.347	12,3
Puglia	13.074	6,6	Emilia R.	9.936	6,0	Sicilia	12.403	9,4	Abruzzi	10.135	8,6	Lazio	6.525	7,4	Sicilia	5.636	7,7	Liguria	7.140	10,5
Altre	*71.387*	*35,9*	*Altre*	*67.524*	*40,7*	*Altre*	*54.325*	*41,0*	*Altre*	*39.701*	*33,8*	*Altre*	*26.866*	*30,5*	*Altre*	*33.923*	*46,5*	*Altre*	*24.293*	*35,9*
Totale	**198.915**	**100,0**	**Totale**	**166.065**	**100,0**	**Totale**	**132.353**	**100,0**	**Totale**	**117.329**	**100,0**	**Totale**	**88.133**	**100,0**	**Totale**	**72.944**	**100,0**	**Totale**	**67757**	**100,0**

CILE			PAESI BASSI			SUD AFRICA			PERÙ			LUSSEMBURGO			AUSTRIA			ECUADOR		
Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%
Liguria	11.072	29,4	Sardegna	5.965	20,3	Lazio	3.339	11,9	Lazio	13.771	54,1	Puglia	5.869	27,0	Trentino A. A.	6.316	41,4	Liguria	2.208	21,3
Lazio	7.923	21,0	Sicilia	3.848	13,1	Piemonte	3.206	11,5	Liguria	4.162	16,4	Umbria	1.892	8,7	Friuli V. G.	1.348	8,8	Lazio	1.929	18,6
Piemonte	3.627	9,6	Campania	2.514	8,5	Friuli V. G.	2.922	10,4	Lombardia	1.360	5,3	Friuli V. G.	1.795	8,2	Veneto	1.231	8,1	Lombardia	1.289	12,5
Lombardia	2.868	7,6	Lombardia	2.505	8,5	Lombardia	2.829	10,1	Piemonte	1.067	4,2	Marche	1.626	7,5	Lombardia	1.120	7,3	Campania	1.006	9,7
Emilia R.	2.196	5,8	Puglia	1.962	6,7	Veneto	2.790	10,0	Veneto	901	3,5	Abruzzi	1.430	6,6	Lazio	844	5,5	Piemonte	749	7,2
Altre	*10.034*	*26,6*	*Altre*	*12.639*	*42,9*	*Altre*	*12.882*	*46,1*	*Altre*	*4.172*	*16,4*	*Altre*	*9.152*	*42,1*	*Altre*	*4.390*	*28,8*	*Altre*	*3.165*	*30,6*
Totale	**37.720**	**100,0**	**Totale**	**29.433**	**100,0**	**Totale**	**27.968**	**100,0**	**Totale**	**25.433**	**100,0**	**Totale**	**21.764**	**100,0**	**Totale**	**15.249**	**100,0**	**Totale**	**10.346**	**100,0**

Fonte: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati Aire

Cittadini italiani iscritti all'Aire. Primi 5 Paesi di residenza per regioni di origine (2007)

TOTALE			VALLE D'AOSTA			PIEMONTE			LOMBARDIA			LIGURIA			TRENTINO ALTO ADIGE			VENETO		
Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%
Germania	579.644	16,2	Svizzera	1.450	36,6	Argentina	46.875	28,8	Svizzera	73.571	27,9	Argentina	12.006	14,1	Germania	15.295	27,4	Brasile	53.063	21,4
Argentina	503.223	14,1	Francia	1.041	26,3	Svizzera	19.832	12,2	Argentina	30.889	11,7	Cile	11.072	13,0	Svizzera	12.164	21,8	Svizzera	37.622	15,2
Svizzera	496.002	13,9	Germania	159	4,0	Francia	17.934	11,0	Francia	21.409	8,1	Francia	8.465	9,9	Austria	6.316	11,3	Argentina	29.246	11,8
Francia	348.057	9,8	Regno Unito	152	3,8	Uruguay	8.347	5,1	Brasile	19.490	7,4	Uruguay	7.140	8,4	Argentina	4.302	7,7	Francia	23.805	9,6
Belgio	234.606	6,6	Argentina	150	3,8	Germania	8.307	5,1	Germania	15.156	5,8	Svizzera	5.688	6,7	Francia	2.117	3,8	Germania	19.123	7,7
Altri paesi	*1.407.000*	*39,4*	*Altri paesi*	*1.011*	*25,5*	*Altri paesi*	*61.466*	*37,8*	*Altri paesi*	*103.012*	*39,1*	*Altri paesi*	*41.046*	*48,1*	*Altri paesi*	*15.667*	*28,0*	*Altri paesi*	*85.435*	*34,4*
Totale	**3.568.532**	**100,0**	**Totale**	**3.963**	**100,0**	**Totale**	**162761**	**100,0**	**Totale**	**263.527**	**100,0**	**Totale**	**85.417**	**100,0**	**Totale**	**55.861**	**100,0**	**TOTALE**	**248.294**	**100,0**

FRIULI VENEZIA GIULIA			EMILIA ROMAGNA			TOSCANA			MARCHE			UMBRIA			LAZIO			ABRUZZO		
Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%
Argentina	24.135	18,5	Svizzera	15.806	13,9	Argentina	13.067	12,5	Argentina	38.517	44,4	Francia	6.935	26,0	Brasile	62.472	20,8	Argentina	23.047	15,9
Francia	19.533	15,0	Argentina	15.785	13,9	Svizzera	11.481	11,0	Svizzera	7.103	8,2	Svizzera	3.685	13,8	Argentina	43.415	14,5	Svizzera	17.181	11,8
Svizzera	15.954	12,2	Francia	12.394	10,9	Francia	10.923	10,4	Francia	6.449	7,4	Germania	2.240	8,4	Francia	23.918	8,0	Belgio	16.493	11,4
Germania	8.805	6,8	Regno Unito	9.956	8,8	Brasile	10.743	10,3	Belgio	5.939	6,8	Argentina	1.994	7,5	USA	21.168	7,1	Francia	14.607	10,1
Belgio	8.744	6,7	Brasile	8.120	7,2	Regno Unito	7.605	7,3	Germania	4.624	5,3	Belgio	1.940	7,3	Regno Unito	18.185	6,1	Canada	14.109	9,7
Altri paesi	*53.249*	*40,8*	*Altri paesi*	*51.283*	*45,3*	*Altri paesi*	*50.890*	*48,6*	*Altri paesi*	*24.105*	*27,8*	*Altri paesi*	*9.913*	*37,1*	*Altri paesi*	*130.856*	*43,6*	*Altri paesi*	*59.614*	*41,1*
Totale	**130.420**	**100,0**	**Totale**	**113.324**	**100,0**	**Totale**	**104.709**	**100,0**	**Totale**	**86.737**	**100,0**	**Totale**	**26.707**	**100,0**	**Totale**	**300.014**	**100,0**	**TOTALE**	**145.051**	**100,0**

CAMPANIA			MOLISE			BASILICATA			PUGLIA			CALABRIA			SICILIA			SARDEGNA		
Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%
Germania	70.834	18,7	Argentina	15.269	21,5	Argentina	19.643	21,0	Germania	93.557	31,4	Argentina	68.729	22,0	Germania	186.851	31,4	Germania	26.965	29,2
Svizzera	67.950	17,9	Canada	11.201	15,8	Germania	15.740	16,8	Svizzera	63.111	21,2	Germania	60.688	19,4	Belgio	86.647	14,5	Francia	22.907	24,8
Argentina	41.443	10,9	Germania	7.281	10,2	Svizzera	15.485	16,6	Francia	31.146	10,5	Svizzera	40.473	13,0	Svizzera	62.509	10,5	Belgio	11.853	12,8
Regno Unito	34.494	9,1	Svizzera	7.250	10,2	Francia	6.078	6,5	Belgio	23.306	7,8	Francia	33.806	10,8	Francia	58.841	9,9	Svizzera	7.190	7,8
USA	33.555	8,8	Belgio	6.405	9,0	Uruguay	5.830	6,2	Argentina	15.877	5,3	Canada	24.206	7,8	Argentina	56.421	9,5	Paesi Bassi	5.965	6,5
Altri paesi	*131.159*	*34,6*	*Altri paesi*	*23.661*	*33,7*	*Altri paesi*	*30.768*	*32,9*	*Altri paesi*	*70.539*	*21,7*	*Altri paesi*	*84.168*	*27,0*	*Altri paesi*	*144.480*	*24,3*	*Altri paesi*	*17.466*	*18,9*
Totale	**379.435**	**100,0**	**Totale**	**71.067**	**100,0**	**Totale**	**93.544**	**100,0**	**Totale**	**297.536**	**100,0**	**Totale**	**312.070**	**100,0**	**Totale**	**595.749**	**100,0**	**TOTALE**	**92.346**	**100,0**

Fonte: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati Aire

La Famee furlane ha ricevuto nella sua sede l'assessore regionale ai corregionali all'estero, Roberto Antonaz

FRIULANI IN FESTA A NEW YORK

Giunto negli Stati Uniti per inaugurare la grande retrospettiva che la Fondazione Aida di Verona e l'Istituto italiano di cultura, dal 26 novembre al 18 dicembre a New York, dedicano al poliedrico intellettuale di Casarsa Pier Paolo Pasolini (vedi il servizio a pagina 13), l'assessore regionale Roberto Antonaz ha incontrato le comunità dei friulani e dei giuliani nella sede della Famee furlane. Il Fogolâr di New York, con oltre 300 iscritti e 80 anni di vita nel prossimo 2008, è uno dei più longevi ed attivi sodalizi aderenti a Friuli nel Mondo. La sua sede, acquistata nel 1989, si trova nel Queens, un quartiere sempre più popolato a nordest di Manhattan. «Trasmettere cultura e valori ai giovani è il modo migliore per garantire la conservazione della nostra lingua attraverso la loro voce ed il loro entusiasmo che, almeno nei confronti delle tradizioni, a volte deve essere adeguatamente stimolato», ha affermato per l'occasione il vicepresidente del circolo newyorkese, Ugo Peressin, ottantunenne originario di Travesio emigrato nella "Grande Mela" nel 1938 ed ora in pensione dopo 44 anni di lavoro nei cantieri edili.







L'assessore regionale per i corregionali all'estero, Roberto Antonaz, fra i friulani di New York. Alla sua destra (in piedi) la rappresentante di Friuli nel Mondo, Ida Corvino Miletich. Nelle altre foto, la sala della Famee Furlane (nel Queens) gremita per l'annuale "Castagnada", organizzata dagli alpini in congedo dell'Ana

Con lui anche l'altro numero due, Enzo Aspromonti, mentre il presidente, Marcello Filippi, è rimasto assente per motivi di salute. L'incontro con l'assessore Antonaz è avvenuto in occasione de "La Castagnada", un'affollata festa annuale con 200 partecipanti organizzata nella sede della Famee furlane dalla sezione locale dell'Associazione nazionale alpini. «Non dobbiamo permettere che il friulano soccomba ai cambiamenti del mondo – ha insistito Peressin, dopo che l'esponente politico aveva ringraziato tutti per il costante e proficuo impegno nel valorizzare le proprie radici –. Ma qui da noi non è semplice evitare che i giovani dimentichino, integrandosi fin troppo nella realtà americana. Sono in pochi a parlare il friulano anche se la stragrande maggioranza lo capisce, a volte anche meglio dell'italiano, che solo recentemente sta vivendo un ritorno di fiamma tra i ventenni di oggi». Sulla questione è intervenuta anche la rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Ida Corvino Miletich, docente di italiano in due università di New York. Tra i tanti presenti, anche Gino Franco, sacilese approdato a New York nel 1956 e vent'anni da ristoratore alle spalle, Wilma Roman Rioni, pordenonese di Frisanco, soddisfatta per avere mantenuto e ristrutturato una casa a Maniago, dove spesso vengono anche i suoi due figli, e la segretaria della Famee Cynthia Paveglia (sposata con un trentino che è stato alpino a Tolmezzo) la quale, con accento americano e una curiosa inflessione bergamasco-friulana, racconta del padre di Navarons di Meduno e della madre di Fanna. Una decina anche i giuliano-dalmati, bloccati nel loro lungo trasferimento dal New Yersey dal traffico di fine weekend. Erano guidati da Eligio Clapcich, settantacinquenne fiumano, fino al 1998 direttore compartimentale della At&T, uno dei grandi colossi americani della telefonia.
Egli è il portavoce del circolo giuliano-dalmata di New York presieduto, da Iolanda Maurin di Lussin Piccolo.

Il 22 novembre è stata firmata a Udine la convenzione

È ripartito il Progetto Visiti

È «uno dei progetti più significativi per promuovere l'identità friulana nelle nuove generazioni»: così ha commentato il 22 novembre il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, la presentazione della convenzione che unisce l'Ente al Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale e all'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri "Giuseppe Marchetti" di Gemona, nella realizzazione della quarta edizione del progetto Visiti.
Il progetto si avvale della collaborazione diretta e del sostegno finanziario della Regione, Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace, Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero. «Visiti – ha spiegato Santuz – è un verbo friulano che ha almeno tre accezioni: ricordati, renditi conto, stai attento, che consente di identificare le caratteristiche di un'azione formativa completa che ha come fine di promuovere



La firma della convenzione per la 4ª edizione del Progetto Visiti. Da sinistra: il rettore del Convitto "Paolo Diacono" di Cividale, Oldino Cernoia; il presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Giorgio Santuz; e la dirigente dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri "Giuseppe Marchetti" di Gemona, Laura Decio

nelle giovani generazioni la conoscenza della cultura e delle radici friulane, ma anche la consapevolezza e la necessità di conoscere l'altro, di accettare le sfide di un futuro sempre più globalizzato dove i friulani, comunque, non temono di perdere le proprie caratteristiche perché storicamente hanno sempre vissuto la dimensione dell'internazionalità».
Una dimensione che si espande dal Sud America all'Australia, Paesi dai quali, a gennaio, partiranno i primi 18 giovani, di età compresa fra i 16 ed i 19 anni, che, per 4 settimane, saranno ospiti nelle famiglie di altrettanti coetanei scelti dalla rete dei due istituti scolastici.
A loro volta, i giovani della provincia di Udine, che ospiteranno i friulani d'oltreoceano, restituiranno la visita durante l'intero mese di luglio.
Sulla base delle segnalazioni fornite dai Fogolârs e della selezione che viene effettuate d'intesa fra i docenti ed i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo, al progetto Visiti 4 parteciperanno 6 ragazzi provenienti dall'Argentina, 8 dall'Australia, 2 dal Brasile ed altrettanti dall'Uruguay.
Alla conferenza stampa sono intervenuti la dirigente scolastica dell'Istituto Marchetti di Gemona, Laura Decio, e il rettore del Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale, Oldino Cernoia, che hanno accolto con grande interesse e grande disponibilità la proposta dell'Ente.
Le due scuole – hanno precisato i due dirigenti scolastici – organizzeranno la presenza dei giovani nelle diverse classi, realizzeranno apposite lezioni intensive di lingua, cultura e storia friulana ed «organizzeranno visite guidate con il supporto dei ragazzi che offriranno l'accoglienza, perché siano essi stessi protagonisti della conoscenza e della riflessione sugli aspetti legati al territorio».
Per i ragazzi friulani che saranno ospitati all'estero ci sarà la possibilità di conoscere direttamente la realtà della vita dei friulani nel mondo e di seguire una formazione complementare nella lingua del Paese ospitante.

Incontro nell'antica capitale di Almaty. Auspicata la nascita di un nuovo sodalizio

Un Fogolâr per i friulani del Kazakistan?

Gianfranco Longo, originario di Palazzolo dello Stella, da circa 17 anni risiede nella città di Almaty, antica capitale della Repubblica del Kazakistan.
A raggiungere l'amico friulano nella sua casa, posta non lontano dal confine con la Cina, è stato il presidente del Fogolâr furlan di Kiev e Mosca, ing. Gabrio Piemonte, che ci ha anche fornito alcune fotografie dell'incontro.
Longo ha raggiunto la città kazaka per la realizzazione dell'aeroporto, poi ha deciso di risiederci definitivamente, continuando ad operare, con fortuna, nel settore delle costruzioni edili. Nonostante abbia lasciato da molti anni Palazzolo dello Stella, Longo non ha dimenticato la terra natale tanto che, nella propria abitazione, ha voluto realizzare un angolo delle tradizioni friulane dove fa bella mostra di sé un fogolâr perfettamente funzionante. Nella fotografia vediamo Gianfranco Longo con l'ing. Piemonte ed altri amici friulani che operano in Kazakistan nel settore dell'impiantistica industriale: Piero Gargantini e Daniele Zanchi, titolari dell'azienda "Safety Project" di Udine, ed il suo direttore tecnico Luca Amoroso di Gorizia. L'ing. Piemonte, nell'occasione, ha donato a Longo la bandiera dell'Ente, offerta dal presidente on. Santuz, come auspicio per la costituzione di un nuovo Fogolâr.
Un nuovo sodalizio che, tenuto conto della forte espansione economica che sta registrando questa nuova Repubblica grazie soprattutto alle ricchezze minerarie di cui dispone, e della dinamicità degli imprenditori friulani, è facile prevedere che sarà presto costituito.
I lettori che fossero interessati a prendere contatto con il nostro conterraneo in terra kazaka possono telefonare alla sede dell'Ente.

F. C.



Gianfranco Longo di Palazzolo dello Stella con gli amici friulani di Almaty Piero Gargantini e Daniele Zanchi di Udine, Luca Amoroso di Gorizia e Gabrio Piemonte, presidente del Fogolâr di Kiev (Ucraina)

A cura dell'Ente Friuli nel Mondo, dell'Erdisu di Udine e dell'Università friulana

PROGETTO D'INTERSCAMBIO UNIVERSITARIO

Il 4 dicembre è stato presentato nella sede dell'Ente Friuli nel Mondo il bando del progetto speciale d'interscambio che l'Erdisu di Udine, d'intesa con l'Università degli studi di Udine e l'Associazione degli Industriali della provincia di Udine, ha riservato a giovani laureati di origine friulana residenti all'estero e che, dal Friuli, vogliano recarsi all'estero.



La presentazione delle borse di studio promosse dall'Ente in collaborazione con Erdisu e Università friulana. Nella prima foto da sinistra la professoressa Elisabetta Vecchio, il presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz e il presidente dell'Ente regionale per il diritto allo studio universitario, dr. Ferdinando Milano. Nell'altra foto, primo da sinistra, si riconosce anche il coordinatore del Circolo friulano di Santa Maria (Rio Grande do Sul, Brasile), nonché docente universitario, José Zanella

Alla conferenza stampa sono intervenuti il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, on. Giorgio Santuz, il presidente dell'Ente regionale per il diritto allo studio universitario, dr. Ferdinando Milano, il prorettore vicario dell'Università degli studi di Udine prof.ssa Maria D'Aronco e la prof.ssa Elisabetta Vecchio, nonché il presidente del Fogolâr furlan di Santa Maria (Brasile), prof. Josè Zanella. Il progetto – hanno spiegato gli intervenuti – è rivolto a giovani già in possesso del diploma di laurea ed ha lo scopo di favorire le possibili sinergie fra l'ambiente accademico, economico, istituzionale e culturale friulano con le corrispondenti realtà dei Paesi nei quali vi è una rilevante presenza di friulani o loro discendenti. L'interscambio si sviluppa attraverso due distinte azioni: una riservata agli studenti stranieri ed una a quelli dell'Università degli studi di Udine. Il primo bando prevede la concessione di 6 borse di studio riservate a laureati in diverse materie, prevalentemente scientifiche, di età compresa entro i 28 anni, per svolgere attività professionalizzanti di 20 settimane nella città di Udine.
Le borse di studio comprendono le spese di viaggio, vitto e alloggio ed un rimborso per spese personali fino alla quota di 150 euro mensili. Le borse di studio finanziate sono tre per studenti provenienti dall'Università di Santa Maria, due per quelli provenienti dall'Università di Patagonia ed una per quelli iscritti all'Università di Mendoza.
Queste Università sono state coinvolte perché da tempo legate da accordi di cooperazione a quella di Udine.
Per poter accedervi gli studenti dovranno comprovare la loro discendenza da emigrati provenienti da un comune delle province di Udine, Pordenone o Gorizia.
Il secondo bando prevede il finanziamento di tirocini professionalizzanti o di ricerca della durata compresa tra un minimo di 12 ad un massimo di 30 settimane, svolti da laureati, dottorandi o specializzandi dell'Università degli studi di Udine presso strutture aventi sede in Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti ed Australia.
Le borse di studio comprendono il finanziamento delle spese di viaggio e di quelle relative al soggiorno il cui ammontare varia a seconda del luogo di destinazione.
Il presidente Santuz, nel ringraziare le istituzioni accademiche ed il generoso sostegno offerto dall'Erdisu di Udine, ha sottolineato come la partecipazione al progetto offrirà ai nostri giovani conterranei residenti nell'America Latina non solo l'opportunità di accrescere il proprio bagaglio teorico e di esperienze pratiche, ma anche di conoscere – attraverso la collaborazione dell'Ente – gli aspetti culturali, storici, geografici, sociali ed economici della terra d'origine dei propri genitori o nonni. «Un'occasione in più – egli ha chiosato – per far maturare non solo professionisti e competenze in grado di affrontare con successo il mercato del lavoro, ma anche persone coscienti ed orgogliose della propria cultura e della propria identità, in grado di estendere e qualificare la rete dei Friulani nel Mondo».

F. C.

Nell'intera Provincia di Udine, la percentuale degli iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero si ferma al 10,3%

SLAVIA FRIULANA: UN QUARTO DELL'ELETTORATO È ALL'ESTERO

Iscritti all'AIRE per luogo di residenza	Drenchia	Grimacco	Pulfero	San Leonardo	San Pietro	Savogna	Stregna	Totale
Europa	152	172	205	204	240	191	172	1.336
America Sett.- Centr.	20	35	48	63	19	23	52	260
America Merid.	32	8	45	28	84	9	41	247
Australia	3	21	13	49	13	7	13	119
Africa / Asia			15	2				17
Tot. iscritti AIRE	207	236	326	346	356	230	278	1.979

La tabella predisposta da Riccardo Ruttar con le percentuali di cittadini della Benecia iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. La situazione complessiva della Regione, Comune per Comune, è disponibile in rete al sito: www.emigrazione.regione.fvg.it/

Una legge di circa 20 anni fa, la 470/1988, ha istituito l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). Ad iscriversi in questa anagrafe, che ogni Comune è tenuto a gestire, sono i cittadini che risiedono all'estero oltre il periodo di un anno.
Trascorso tale periodo, infatti, il Comune deve cancellarne la presenza nell'Anagrafe della popolazione residente (Apr) per trasferirne i connotati nella prima.
I dati vengono comunicati agli uffici centrali e diventano così disponibili, soprattutto per la gestione delle anagrafi elettorali.
L'importanza di questi elenchi si è notevolmente accresciuta dopo che sono state approvate due leggi di revisione costituzionale 1/2000 e 1/2001 che hanno attribuito ai cittadini italiani residenti all'estero il diritto di eleggere 6 senatori e 12 deputati.
Se non altro per queste incombenze gli emigrati sono presi in considerazione ed interpellati individualmente.
L'importanza di ciò in generale e per la Slavia in particolare, la si potrebbe ipotizzare se si manifestasse un qualche interesse delle amministrazioni locali nello stabilire con i residenti all'estero un dialogo al di là della lettera di rito in occasione delle elezioni.
La tabella illustra con evidente chiarezza il peso dei numeri nella specifica situazione della Slavia. I dati sono aggiornati al 2006.
Balza immediatamente agli occhi la situazione di **Drenchia**, che, su 163 residenti nel Comune ne conta 207 registrati all'estero e di essi quasi la metà in **Belgio** (91).
Quindi a Drenchia i cittadini aventi diritto al voto sarebbero 370, la cui maggioranza (il 56%) sono all'estero. Con percentuali minori seguono a ruota **Stregna**, con il 39,3% di residenti all'estero; **Grimacco**, col 34,9%; **Savogna** con il 28,2%; **Pulfero** 21,9%; **San Leonardo** 22,6% e **San Pietro** con il 13,9%.
Constatiamo così che un quarto della popolazione della Slavia, che ha il diritto di votare nel Comune di origine, vive stabilmente all'estero.
La media provinciale calcolata con lo stesso sistema, sebbene tutto il Friuli sia terra d'emigrazione conclamata, si limita al 10,3%. Adottando invece i dati della statistica ufficiale si evidenziano ancor più le percentuali estreme di Drenchia. I dati per essere ben compresi potrebbero essere letti nel modo seguente: su 100 cittadini di Drenchia ve ne sono altri 128 iscritti all'Aire, a Grimacco 53,5 su 100, a Stregna circa 65, quando la provincia di Udine ne ha poco più di 11 su 100. Il fatto è che il voto dei residenti all'estero, in qualunque modo venga espresso, ha lo stesso valore di quello del residente locale e dà peso politico al Comune di primitiva residenza. I dati, tutt'altro che trascurabili suggeriscono alcune considerazioni in relazione al rapporto degli emigrati con la loro terra d'origine: da un lato mostrano l'enormità dell'esodo valligiano rispetto alla media provinciale e dall'altro il legame ancora forte e consistente degli emigrati stessi, i quali non rinunciano allo stretto legame con i paesi in cui sono nati.
Sappiamo infatti che gli emigrati dalle nostre valli sono stati decine di migliaia e i relativamente pochi che, con l'iscrizione all'Aire, intendono mantenere i diritti di cittadinanza non ne rappresenrtano che una minima parte. Questi, a differenza dei «dispersi» nei Comuni italiani, possono essere direttamente rintracciati e contattati.
Probabilmente essi contribuiscono con le loro rimesse allo status economico della Slavia e forse hanno ancora interessi diretti da difendere nei loro paesi di origine. Trascurati per decenni, ora interpellati solo nelle occasioni di voto, questi cittadini potrebbero rappresentare per la Slavia una marcia in più, se opportunamente informati e coinvolti più direttamente nelle vicende locali, che comunque li riguardano. Essi seguono, probabilmente con interesse le vicende italiane che riescono a captare nei telegiornali e nelle trasmissioni per gli italiani all'estero, ma ciò non basta.
Chi è stato recentemente all'estero, in Europa ma anche nelle Americhe, come me, ha potuto verificare con mano la scarsità, la banalità, quando non la faziosità di alcune trasmissioni delle emittenti italiane dedicate a loro. Sarebbe un sogno poter instaurare, da parte delle nostre amministrazioni, delle associazioni, dei circoli culturali, un rapporto di dialogo, in modo da creare nuove sinergie con gli emigrati al'estero, ma anche e soprattutto con i beneciani che vivono a un tiro di schioppo da casa o comunque in giro per l'Italia. Sempre più dovremmo sforzarci di dar loro motivi di orgoglio e di vanto per il fatto di appartenenre a un genere di italiani che hanno qualcosa in più dei cittadini comuni – e questo è solo un esempio banale – in quanto bilingui hanno sviluppato, rispetto ai monolingui, entrambi i lobi del cervello. Altro che cittadini di serie B.

Riccardo Ruttar
da "Dom" (n. 13 - 15.7.2007)

Cronache dai Fogolârs

LA GRANDE FUARCE SOCIÂL E MORÂL DI ETTORE SCAINI, SI PANT SORE IL DUT A TRAVIERS DAL SO IMPEGN PAI FURLANS

Il Fogolâr di Latine e il "zovin di Gridiscjute"

par cure di
Eddy Bortolussi

Fevelâ dal Fogolâr furlan di Latine (Latine e Agro Pontino, par sei plui precîs), al vûl dî fevelâ soredut (o in particolâr) di chê persone che za agnoruns indaûr e à pensât di impiâ in chel grant teritori, bonificât cul sudôr e i sacrificis di putropis fameis furlanis, rivadis jù dal Friûl tai agns '30, la flame simboliche di un Fogolâr.
Cheste persone, za indenant cu la etât, ma ancjemò cul cûr e la vitalitât di un zovin di vincj agns (o ancje mancul!), si clame Ettore Scaini; nassût ai 13 di dicembar dal 1914, a Gridiscjute di Vildivar. Un "zovin" insome che chest an al varà, come regâl di Sante Luzie Martare, apene... 93 agns!





La famiglia di Ettore Scaini nel 1955. A destra, l'immane opera di bonifica delle paludi laziali, in una foto dell'archivio del Consorzio di bonifica dell'Agro Pontino

A fâsi contâ la storie de sô vite, si ven a savê che Ettore al rivà la prime volte tal Agri Pontin cun so fradi plui grant, Vigji, un zovenat une vore atîf e grant lavoradôr, ai 27 di novembar dal 1931, co lui, Ettore, nol veve ancjemò 17 agns.
Plui tart, ai 14 di otubar dal '34, ven a stâi doi agns dopo, e rivà jù ancje la sô famee di Gridiscjute, che e veve otignude la colonizazion di un teren, cun tant di cjase poderâl apene tirade sù, tal comun di Latine. A chel pont Ettore al cjatà di lâ a vore te Aziende Agrarie de Opare Nazionâl Combatents e "Reduci", di Borgo Piave.
Dopo la vuere, che le passà a combati intai Balcans, Ettore al tornà te tiere che lu veve viodût partî militâr e al fissà la sô residence a Cisterne di Latine.
Chi, in tune zone che la vuere e veve tartassât e fiscât in maniere tremende, dopo vê plantât e sistemât un vivâr grandonon di plantis, al ve mût di pandi, su incaric de Ponteficie Opare di Assistence, dute la sô cjarie umanitarie te organizazion dal sostentament de popolazion.
Cun di plui, al partecipà ancje vivamentri ae vite politiche locâl, seial come conseîr comunâl, che come component dal comitât provinciâl.
Cu la sô ativitât vivaistiche, Scaini al contribuì ae rinassite produtive agricule de zone, cul fin di risanâ, oltri che la situazion soci economiche locâl, ancje che morâl.
Chestis carateristichis i faserin meretâ, tal timp, il conferiment de "Crôs di Aur Lateranense", sot pape Zuan XXIII, di "Cavalîr al merit de Republiche", co al jere President dal Consei l'on. Aldo Moro, e la "Medaie di Aur" de Cjamare di Cumierç di Latine, pai servizis prestâts tes comissions agriculis.
Tal 1995 il President de Republiche, on. Luigi Scalfaro, i à vût conferît il premi "Giovanni da Udine", come personalitât di rilêf tra i furlans residents tal Lazio.
A ogni mût, la grande fuarce sociâl e morâl di Scaini, si pant soredut atraviers il so impegn pal Fogolâr, là che lui, Ettore Scaini, al è president continuo aromai dal 1971.
In dì di vuê, il Fogolâr, che al ten dongje centenârs di furlans e ancje di simpatizants, di Latine e dal Agri Pontin, al è in assolût la associazion culturâl plui grande e impuartante.
Tra lis tantis ativitâts che a caraterizin ancjemò la figure e la opare di Ettore Scaini, e merte ricuardade in particolâr la sô passion pe puisie. Une ativitât che Scaini al pant soredut come autôr di puisiis talianis, ma ancje come scritôr in marilenghe.
In chescj ultins agns (a Scaini la vene poetiche i è saltade fûr dal cûr e de sô anime incjantade in etât za madure) al à dât aes stampis lis ricoltis "Tempo di maggio", 1989, cun presentazion di Stanislao Nievo, "Per riaffacciarti ancora", 1995, cun notis di presentazion di Stanislao Nievo e Annamaria Jacapraro, e "Nei ricordi, l'amore e poi...", 2001, simpri cun notis di Stanislao Nievo e Annamaria Jacapraro.
Tes notis su la sô puisie, Stanislao Nievo al definìs Scaini «Un giardiniere poeta», e «Un cantore, dritto davanti al sole», e al viôt in lui une sorte di cjantestoriis, che nus conte setante agns di vicendis. Vicendis vivudis là che il mitic Ulisse, prin colono incjantât dal Agri Pontin, al vivè un an di liende cul popul dai Lepins, in tune zone ancjemò cence eucaliptus, arbui che a rivarin lenti, a dâ ombre e disen al teritori, nome al timp di Ettore Scaini e de sô famee furlane.
Par pandi dut il so grant afiet pal lavôr che i furlans a àn fat in chês tieris, une volte plenis di aghis malsanis, di malarie e di miserie, Ettore Scaini al à ideât e fat fâ di recent, in plen Agri Pontin, un straordenari "Monument al Bonificadôr". Realizât cun grande sensibilitât artistiche dal scultôr Tony Di Nicola, il monument (si trate di un alt rilêf in bronç, fondût te fonderie artistiche "Domus Dei S.r.l." di Cecchina, Albano Laziale), al rive a di une altece complessive di passe 6 metros (6 e 40 par sei precîs), e al è za stât definît de critiche come la opare plui impuartante e significative di dut il teritori.
La ceremonie di inaugurazion, bielone che mai, si è tignude domenie ai 23 di setembar a Borgo Flora, frazion dal comun di Cisterne di Latine, intun lûc clamât "Il Pantano", prin teren in assolût a sei gjavât fûr dal palût, par po tornâ a nassi e pandi forment tal soreli.
Ma Scaini nol è ancjemò content. Il "zovin di Gridiscjute", cumò si è metût a scrivi, a novante e plui agns, dute la storie de bonifiche pontine.

Par Ettore Scaini

Ancia la luna Etore

Diu!

Ancia la luna Etore,
la luna zala dal estàt
o chè blancia dal unviar,
a provava rimuars
e dolour,
co passava sidina
sul Agri Pontin...

Diu!

Di scundisi driu
dal prin nùl di passagiu!
Di no vê coragiu
di fermâsi e spielâsi
su chè' aghi' muartis...

Diu!

Di no viodi
chè zent insanganada
mangiada
dai muscins dal palut!

Diu!

Sciampâ dal Pontin
sensa fâsi viodi
di chè zent disperada,
cu la musa sporciada
di pantan
ta li' palùs dal Pontin...

E. B

Anche la luna Ettore (A Ettore Scaini) – Dio! Anche la luna Ettore, la luna gialla d'estate o quella bianca d'inverno, provava rimorso e dolore, quando passava in silenzio sull'Agro Pontino... Dio! Da nascondersi dietro la prima nube di passaggio! Di non aver coraggio di fermarsi e specchiarsi su quelle acque morte... Dio! Di non vedere quella gente insanguinata, mangiata dalle zanzare della palude! Dio! Scappare dal Pontino senza farsi vedere da quella gente disperata, con la faccia sporca di pantano, nelle paludi del Pontino...

FRIULI NEL MONDO

INAUGURATO A BORGO FLORA DI CISTERNA L'IMPONENTE MONUMENTO CHE CELEBRA L'OPERA DEI BONIFICATORI

AI COLONI DELLA PALUDE PONTINA

Il sacrificio e l'opera immane dei bonificatori dell'Agro pontino sono stati solennemente celebrati domenica 23 settembre, in occasione dell'inaugurazione del monumento nazionale "Il Bonificatore". L'opera, realizzata in travertino e bronzo dall'artista Tony Di Nicola su ideazione del presidente del Fogolâr di Latina, Ettore Scaini, è stata portata a compimento dal Comitato spontaneo Pro erigendo monumento nazionale, dal Fogolâr furlan e dalla locale sezione dell'Associazione Trevisani nel Mondo.
Alla solenne cerimonia non hanno voluto mancare il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, e quello della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, oltre ad altri presidenti di Fogolârs italiani.
Erano inoltre presenti le autorità comunali di Cisterna e provinciali di Latina. Da anni l'instancabile presidente Scaini operava per vedere realizzato questo importante omaggio a quanti hanno lavorato in condizioni drammatiche nelle paludi pontine. Anch'egli, non ancora diciassettenne, vi era giunto insieme al fratello Luigi nel 1931.











Fotocronaca del 23 settembre, giornata dell'inaugurazione solenne del monumento nazionale "Il Bonificatore", eretto in una piazza di Borgo Flora di Cisterna, che un tempo era denominata "Il Pantano". Nelle foto in alto, una visione d'insieme della piazza; le autorità intervenute all'inaugurazione; la deposizione della corona d'alloro in onore delle vittime della bonifica; e i presbiteri che hanno impartito la benedizione





AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CISTERNA DI LATINA
IL SINDACO MAURO CARTURAN

ASSOCIAZIONE FOGOLAR FURLAN DI LATINA ED AGRO PONTINO
IL PRESIDENTE ETTORE SCAINI

ASSOCIAZIONE TREVISANI NEL MONDO SEZ. DI LATINA
IL PRESIDENTE FILIBERTO BORDIGNON

COMITATO SPONTANEO DI BORGO FLORA
IL PRESIDENTE URBANO COLAROSSI

Dall'alto a sinistra: Ettore Scaini con lo scultore che ha realizzato il monumento, Tony Di Nicola. Il presidente Giorgio Santuz con il presidente del Fogolâr furlan di Cagliari, Aldo Zuliani. La lapide che ricorda i promotori della storica iniziativa: il sindaco Mauro Carturan per l'amministrazione comunale di Cisterna, il presidente Ettore Scaini per il Fogolâr furlan di Latina ed Agro Pontino, il presidente Filiberto Bordignon per la Sezione di Latina dell'Associazione Trevisani nel Mondo e il presidente Urbano Colarossi per il Comitato spontaneo di Borgo Flora

IL COMUNE D'ORIGINE DI ETTORE SCAINI

Vildivar-Varmo



Comun cun plui di trê mil abitants al à 8 frazions: Belgrât, Cjanùs, Cornoçai, Gridiscjute, Madrìs di Vildivar, Romans di Vildivar, Lavorêt e Sante Marize. Te glesie parochiâl si cjate une opare une vore impuartante di Zuan Antoni Pordenon. Ven a stâi la pale dal altâr maiôr dal 1526, part in sculture di len dorât e part in piture (te foto). I trê panei piturâts, chel centrâl cu la Madone in tron e il Bambin e i agnui musicants, chei laterâi cui Sants Laurinç e Jacum a çampe, Michêl Arcagnul e Antoni abât a drete, a pandin i motifs dal so stîl inconfondibil, cuntune esaltant fieste di colôrs. Une vore siore ancje la part di len (il lavôr par altri al costà la biele cifre di 300 ducâts!) che oltri a motifs tipics de tradizion furlane e riprodûs ancje figuris: Pari Eterno, Anuciazion, Pietât tra agnui. A confront cun cheste opare a parin di minôr gradazion chês altris dôs palis dal Cinccent de glesie: la Madone cun Bambin e Sants, piturade di Pomponio Amalteo tal 1542 e la Trasfigurazion (1584) di Francesco Floreani, che al imite Raffaello cuntune elegante pinelade di colôrs. Tra lis glesiis de zone, une particolâr atenzion e merte la gleseute dal cimiteri di Sante Marize, indulà che un pitôr discognossût (che cualchidun al pense che al sei Gian Paolo Thanner) al à piturât afrescs dal prin Cinccent che a copiein in part e a moments ancje cun gust, chei di Sante Silie di Rivolt. Te parochiâl di Romans al è stât puartât un afresc distacât di un rustic di "Via degli Emigranti", cu la Crucifission tignude dentri une curnîs piturade: e je opare di Marco Tiussi, de metât dal Cinccent, une tra lis plui bielis oparis dal gjenar devozionâl che si puedi cjatâ in Friûl.

I friulani di Rive d'Arcano hanno realizzato una festa coi fiocchi

Chasselay: si rafforza il gemellaggio

Il Fogolâr di Lione si rallegra per l'eccezionale prestazione realizzata dal comune di Rive d'Arcano (Udine) nel paese di Chasselay, alla periferia della metropoli francese. Durante il week-end del 21 ottobre si è svolto uno scambio tra i due comuni gemelli.

Il comune di Chasselay si era recato a Rive d'Arcano per la Festa dei cereali, nel giugno scorso, ed era dunque il turno degli Arcanesi di far visita a Chasselay per l'antichissima "Fête de la poire" (la Fieste dai piruçs). I friulani hanno fatto le cose in grande. Niente di meno che due pullman, carichi di passeggeri ma anche di vettovaglie tutte di livello, cominciando dal prelibato prosciutto di San Daniele e vini del Collio, formaggi nostrani, "frico", "polente", "broade", "muset"... insomma tutta la panoplia dei buongustai. Ma il più bel regalo che gli Arcanesi hanno fatto è stato quello di portarsi appresso tutta la fanfara di Fagagna, "Bandarots" inclusi. Dopo un viaggio estenuante, durato tutta la notte, il folto gruppo si è subito messo al lavoro, ma ha potuto comunque visitare la città di Lione, capitale romana delle Gallie capellute.
La festa è iniziata il sabato sera, con i concerti dei gruppi musicali di Chasselay e dalla fanfara di Rive d'Arcano-Fagagna. La musica accomuna, rallegra ed avvicina la gente, che entusiasta, ballava e applaudiva. Commovente è stato l'inno europeo, realizzato dai due gruppi insieme. Nella sala è stata servita una grande cena a base di "choucroute-sauerkraut- crauti-broade francese", piatto teutonico e consistente che ha permesso alle due comunità di riprendere le forze e di continuare la festa malgrado la stanchezza. Domenica 22 ottobre il cielo era sereno ed il sole splendeva, ma la temperatura era molto bassa, a causa di un vento glaciale. Per fortuna la fanfara friulana ha saputo riscaldare l'atmosfera con un repertorio musicale vasto, gioioso, trascinante.
Come non parlare dei "Bandarots", questa banda all'interno della fanfara fagagnese è infatti un piccolo gruppo di giovani musicisti, virtuosi dell'improvvisazione, sempre pronto ad impugnare gli strumenti in ritmi scatenati. Il termine "Bandarot" è già poesia, poiché in friulano "bande" vuol dire sia banda musicale che latta, lamiera e i "bandarots" sono dei bidoni di latta o di lamiera che possono diventare strumenti musicali





La cottura della polenta sorvegliata dal sindaco di Rive, Gabriele Contardo (secondo da destra, con gli occhiali scuri). In alto, un gruppo di friulani di origine controllata e garantita, alcuni trapiantati a Lione, altri giunti dal Friuli per l'occasione

rudimentali, ma molto più spesso i "bandarots" erano degli umili secchi improvvisati che potevano servire ai bambini come tamburo. Gli stand di Rive d'Arcano erano monumentali e molto bene realizzati, imitando l'entrata del castello di Rive e i porticati di San Daniele, e presentati da eleganti persone in costume friulano. La diversità e la bontà dei prodotti sono stati molto apprezzati. La cottura della polenta, realizzata in piazza in un'enorme caldaia, è stata un'attrazione per tutti. Autore del capolavoro è stato maestro Emilio Nicli, il jolly tuttofare di Rive d'Arcano.
Un gemellaggio funziona solo se la gente che lo anima ha delle qualità umane elevate: lungimiranza, senso dell'organizzazione, dell'ospitalità, dell'accoglienza, apertura verso gli altri, diplomazia, arguzia e via di seguito. In questo gemellaggio sono molte le persone che hanno queste qualità, ma citeremo solo qualche nome: per i francesi di Chasselay madame Martine Rabeyrin, di origini friulane, e il fenomeno Emilio Nicli, per i friulani. Non dimentichiamo i due sindaci: senza la loro volonta non si sarebbe fatto niente. Complimenti quindi a Gabriele Contardo per Rive d'Arcano e a madame Pascale Bernard-Granger per Chasselay, entrambi hanno dovuto affrontare l'inerzia, la contestazione, l'opposizione di tanti, ma hanno avuto la determinazione di portare a termine il progetto. Il risultato, di una grande ricchezza morale, è la fraternità tra due popoli, che si sono spesso sgozzati nel passato; la conoscenza e lo scambio di culture, che arrichiscono entrambe le popolazioni; i contatti a carattere economico; una vetrina delle diverse specialità. E per noi "friulani nel mondo" una giustificata fierezza nel vedere che la nostra patria presenta finalmente con eleganza e raffinatezza le proprie caratteristiche. Il Fogolâr di Lione era presente con un folto gruppo di membri, compreso il celebre stilista Zilli, esponente dell'abbigliamento ultralusso. Il suo nome è presente nelle più grandi capitali del mondo e i suoi negozi sono il tempio dell'eleganza, ma lui non dimentica di essere nato nel comune di Rive d'Arcano.
Graziis di dut, fantats, o vês puartât dut il spirt furlan: chel de fieste, chel de ligrie, chel dai zovins, che nol è ancjemò pierdût, il profum antîc de polente, de broade, dal muset, i savôrs delicâts dal tocai e dal pressut... dut chest nus è lât prin tal cûr e dopo... inte panze. Insumit nûs è lât par dut. O vin tornât a viodi il nestri Friûl, biel, cu lis culinis verdis, lis monts lusintis tal blu dal cîl seren. Di miôr no podevis fâ. Graziis e tornait, par plasê!

D. V.

Iniziativa culturale del sodalizio "Antonio Panciera" di Teglio, sostenuta dall'ente Friuli nel Mondo

La poesia del Friuli concordiese con il Fogolâr

Il 7 ottobre, il Fogolâr "A. Panciera" del Veneto Orientale ha partecipato, con un proprio progetto finanziato dalla Regione Veneto, dal Comune di San Michele al Tagliamento e dall'Ente Friuli nel Mondo, alla giornata della poesia dedicata al poeta scomparso Nelso Tracanelli, nel bicentenario della nascita del comune del Friuli concordiese, San Michele al Tagliamento.

La manifestazione si è tenuta nella sala "Attilio Venudo" del municipio, che onora l'uomo politico sanmichelino che, come Nelso Tracanelli, ha promosso un'idea di friulanità con radici tanto in uomini cattolici del Nord (Antonio Rosmini) che del Sud (don Luigi Sturzo). Ciò che fonda la loro idea di autonomia è il principio etico-politico che è stato del cristianesimo: i diritti naturali dell'uomo, il ruolo strumentale dello stato e degli enti locali, il rispetto della storia e delle identità. Venudo e Tracanelli riconoscevano nel solidarismo cattolico una cultura delle autonomie che contrasta lo stato modellato su principi di uniformità amministrativa e accentramento burocratico. Nella convinzione che le risposte alle esigenze dei territori si trovano su basi culturali nuove, guardando alla loro storia, alle loro tradizioni e alle loro lingue. Nel solco di tali personalità, l'iniziativa del Fogolâr di Teglio aveva lo scopo di approfondire i legami tra le popolazioni comprese tra i fiumi Livenza e Tagliamento, che pur appartenendo a due Regioni distinte (Friuli-V. G. e Veneto), hanno in comune l'espressione linguistica, la storia, le tradizioni, la cultura, i legami religiosi. Il tipo di friulano presente è quello occidentale (denominato concordiese), diffuso nell'area del Municipium romano di Julia Concordia e della successiva diocesi cristiana di Concordia. Il friulano occidentale appare frantumato in numerose varietà per l'assenza di un centro di prestigio all'interno di tal territorio e per l'azione disgregante operata dal Veneto. La componente musicale ha proposto un collante espressivo e valorizzatore di queste realtà linguistiche. La manifestazione di San Michele si è tenuta in un momento di difficoltà della lingua madre nei territori del friulano concordiese, la



Il gruppo dei poeti concordiesi che ha partecipato al progetto del Fogolâr di Teglio, sostenuto da Friuli nel Mondo. Nell'iniziativa sono stati coinvolti i seguenti autori (tra parentesi il paese di origine e la poesia proposta): Nelso Tracanelli (San Michele al Tagliamento, "I Bardôs"); Gilberta Antoniali (Versiola, "Lemit"); Angelo Bertoia (Liguguana, "Maravea"); Eddy Bortolussi (Savorgnano, "A fulgure et tempestate"); Anellina Colussi (Casarsa, "Odour di most"); Ovidio Colussi (Casarsa, "Aga da la roia Mussa"); Giuliano Corradini (San Giorgio al Tagliamento, "Autun"); Erika Cristante (Gleris, "Il tei da la scuola"); Francesco Filippi (Pradipozzo, Casolari); Mirella Gaspardo (Zoppola, "I ai flœurs"); Francesco Indrigo (Cesarolo, "La bici"); Eraldo Ius (Gleris, "Cantei" (par Alessio)"); Giuseppe Mariuz (San Vito al Tagliamento, "Rosalia"); Guerrino Moretto (Teglio Veneto, "La roia"); Rino Olivo (Villanova della Cartera, "Pavesi"); Luisa Pestrin (3° Bacino-San Michele al Tagliamento, "Mari ch'i ti duarmis"); Franco Romanin (San Michele al Tagliamento, "Vinciaun di Mars"); Leonida Segatti (Cesarolo, "País"); Natalino Simon (Fratta, "Dopu un burlaz"); Daniela Turchetto (Concordia Sagittaria, Aluvion"); Renata Visintini (Portogruaro, "Al mâr de vite"); Giacomo Vit (Bagnarola, "Un altri Tilimint)

partecipazione di ben 22 poeti, tuttavia, sta a dimostrare che il friulano ha presso larghe fasce della popolazione un grande sviluppo nella nobile arte poetica. Il recupero letterario della lingua friulana è legato all'esigenza di dar voce ad una esperienza personale, intima, ad affetti e sentimenti che il poeta ha "vissuto" e "pensato" nella sua lingua madre e ad "un piccolo mondo" locale che in precedenza era assente dalla letteratura. Ascoltando le poesie si potrà rilevare in esse la funzione che i poeti attribuiscono alla loro lingua e al modo in cui questi idiomi ricollegano l'individuo alle proprie radici. Compositore ed esecutore del cd ricavato per l'occasione è stato il grande musicista friulano Armando Battiston di Sesto al Reghena (Pordenone), che ha curato anche registrazione, mixaggi, masterizzazaione e supervisione fonica. Tecnico audio è stato Andrea Zulini. Le letture sono state interpretate da Eddy Bortolussi e Gabriella Tessari.

Lauro Nicodemo
presidente del Fogolâr "A. Panciera"

Il Fogolâr di Milano ha festeggiato il liutaio Giobatta Morassi

Premio della diaspora 2007

Sfavillante inaugurazione delle "Settimane della Cultura Friulana a Milano" con la consegna del "Premio della Diaspora" al carnico Giobatta Morassi. L'importante rasssegna culturale organizzata dal Fogolâr milanese si è conclusa il 24 novembre con la rappresentazione teatrale "I ruspiôs", messa in scena dalla compagnia "Il Tomât" di Udine per la regia di Adriana Dainotto. La XXII edizione delle "Settimane" è stata dedicata alla Carnia in stretta collaborazione con la Comunità Montana.

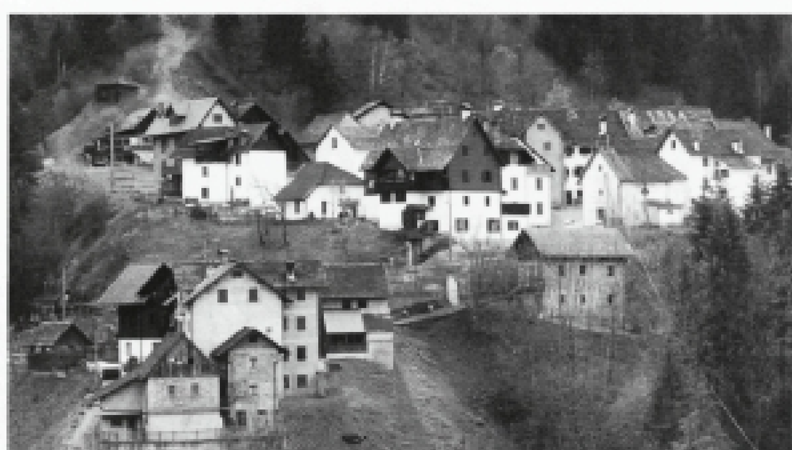
Sabato 10 novembre, dopo la consueta presentazione della "Mostra-Mercato del Libro Friulano" nella Libreria San Carlo, il pubblico, intervenuto numeroso, si è spostato presso la Sala Verde della Corsia dei Servi per il proseguimento della giornata inaugurale. Prima di presentare gli eventi dedicati alla Carnia, con l'intervento dell'assessore alla cultura della Comunità montana, Marino Corti, e dell'architetto di Verzegnis Adriana Stroili, il presidente del Fogolâr di Milano, Alessandro Secco, ha annunciato la consegna del Premio della Diaspora 2007. Il riconoscimento è andato a Giobatta Morassi, liutaio di Cedarchis, artista di fama mondiale che ha la sua bottega a pochi metri dal duomo di Cremona.



Il presidente del Fogolâr di Milano, Alessandro Secco (a sinistra), con il liutaio di Cedarchis (Arta Terme), Giobatta Morassi, "Premio friulano nella diaspora 2007"

Moltissimi applausi per un artigiano che dal Friuli si è meritato titoli, riconoscimenti ed onorificenze in tutto il mondo per la sua abilità e bravura nel produrre violini. Il presidente ha consegnato la medaglia del Fogolâr furlan di Milano ed una pergamena con la dedicatoria del premio a Morassi, che ha ringraziato ricordando che tra i numerosissimi premi ha accolto con particolare piacere questa notizia. «I premi che contano di più – ha continuato – sono quelli che provengono dalla regione Friuli e dai friulani».

Messe par furlan tal domo di Milan



L'immagine di Pradumbli di Parto Carnico, con la quale il bollettino del Fogolâr di Milano, nel numero 3, annunciava le "Settimane della cultura friulana a Milano", in programma dal 10 al 24 novembre (www.fogolarmilano.it - segreteraia@fogolarmilano.it)

Domenica 16 dicembre tutti i friulani residenti in Lombardia sono invitati alle 12.30 nel duomo di Milano per la "Santa Messa Natalizia in friulano". La tradizionale celebrazione eucaristica sarà presieduta da don Guido Mizza, parroco di Comegliàns, Ravascletto, Tualis e Zovello, in Carnia. Concelebrante sarà don Gianfranco Macor, della Parrocchia di San Giuliano a Cologno Monzese.
Il "Coro Fogolâr Furlan di Milano", diretto da Mario Gazzetta, accompagnerà la celebrazione liturgica con i tradizionali canti sacri e pastorali del repertorio friulano.
Seguirà il "Gustâ in companie", alle 14 al ristorante "Da Marino - al Conte Ugolino" di piazza Beccaria 6. La prenotazione per il pranzo sociale e il pagamento della quota stabilita dovranno essere effettuati entro l'11 dicembre (per informazioni: telefono e fax **02 26680379**).

Il 4 e l'11 novembre sono stati ricordati con commozione i morti della guerra 1914-1918

Presente: i friulani di Lione non dimenticano






25 agosto 1917: in qualche parte del fronte, nonno Luigi Pischiutta (coi baffi), papà dell'attuale presidente "Ancr" di Lione. Nelle altre foto, da sinistra verso destra: il 4 novembre, il presidente "Ancr" di Lione, Adelmo Pischiutta, e G. Flora depongono una corona di fiori davanti al monumento dei caduti italiani in terra di Francia. Il portabandiera Remigio D'Angela alle grandi cerimonie dell'11 novembre, ricorrenza dell'armistizio francese

Presente, presente, presente... L'ossessionante parola di Redipuglia, 100 mila volte presente: sì, il Fogolâr di Lione ha risposto presente, accanto alla bandiera, accanto al console generale Daniela M. Venerandi, accanto alle autorità civili, militari, religiose di ogni Paese, soprattutto accanto al presidente degli ex combattenti e reduci "Ancr", Adelmo Pischiutta, ai porta-bandiera Remigio D'Angela e Libero Forlini, sì, il Fogolâr è a fianco, spalla a spalla, per far fronte ad un nemico insidioso, un gas soporifero, chiamato oblio. Redipuglia, Isonzo, Gorizia, Carso, Caporetto, fra mille altri nomi come Timau, Pal Grande, Matajur..., tutti nomi che parlano friulano ai friulani: qui, migliaia di giovani hanno fatto la carne per i cannoni, soldati da macello. Ma come dimenticare? Siamo uomini o animali? Erano i nostri padri, i nostri nonni a farsi sbranare dai mortai, dalle bombarde, quelle che facevano «tapim... tapum», come nella struggente canzone "Venti giorni sull'Ortigara". Sì è vero «nella valle c'è un cimitero...». Ce n'è uno anche a Lione, circa 100 tombe di ragazzi italiani, che non avevano 20 anni, il loro corpo dilaniato dalla bestia feroce della Grande Guerra. Erano venuti in Francia per essere dati in pasto alle belve a Verdun o altrove su un fronte che andava dalla Manica ai Dardanelli. Dimenticarli? Ma andiamo, sono dei nostri, sono italiani! Non sono dimenticati, non ancora, non del tutto. Il Fogolâr è di sentinella, almeno una volta all'anno, con il presidente Pischiutta, quasi 92 anni; Flora 90 anni; D'Angela 84; Vallotto 83 ed altri, furlans fra i prins...
Erano sull'attenti, ancora dritti, davanti a queste croci lontane dall'Italia, ma non ancora dimenticate, tombe profanate nella seconda guerra mondiale per la stupidità umana che non ha limiti e dichiara guerra a dei morti perché di origine italiana, come se si potesse uccidere due volte! Degli emigrati italiani, nel 1946, hanno ricomposto queste tombe. Ce n'è ancora uno di vivo che ha participato, il signor Campese, e nel 2007 altre mani italiane, hanno ridipinto di bianco le croci. E poi Mario Garzilli, che ha voluto rispondere presente anche lui.
A nome dei caduti e di tutti gli italiani, vi diciamo grazie dal profondo del cuore, per quello che avete fatto.
Dobbiamo proprio dimenticare che fra gli ultimi "poilus"/reduci francesi della guerra '14-'18 – ne rimangono due in tutta la Francia – c'è anche Lazzaro Ponticelli, emiliano che ha servito sotto la bandiera francese e poi italiana ed ora ha 110 anni ed è un monumento vivente per tutti noi. È straordinario che uno degli ultimi "poilus" sia un italiano di nascita, ma dopotutto, italiano, francese, tedesco, austroungarico, neozelandese, canadese che importanza ha? A Redipuglia c'è scritto in tedesco: «Im Leben und in Tode Vereint» che vuol dire: riuniti nella vita e nella morte... il calvario riunisce in una sola chiesa. E quanti poveri cristi che salivano al Golgota, mutilati, sfigurati, sgozzati, dissanguati sull'altare di un barbaro sacrificio. Smenteâ?
Checo Toffoletti di Attimis, è salito 21 volte all'assalto alla baionetta, sfidò 21 volte la spaventevole, sghignazzante morte, 21 volte gli sputò in faccia e riportò la "ghirba" a casa, per poi partire all'estero, in Francia.
La morte lo ha finalmente trovato, ma molto più tardi, nella calma. Ora riposa in pace per sempre, nei dintorni di Lione: ardito, medaglia d'oro, cavaliere di Vittorio Veneto, ma furlan muart pal mont!
Smenteâ che dopo Cjaorêt, un colp di baionete al veve ferît il nono, ch'al difindeve di gnot lis patatis tal cjamp a Buje, fasint cuintri cu la forcje ai mucs, plens di fan come lôfs, ancjimò plui dai furlans? Smenteâ il berlâ di disperazion di chê none, cuant che i mucs a àn puartât vie la vacjute, ch'e dave un got di lat ai fruts? Smenteâ la agne violentade dai soldâts cuntun frut ch'al rive daûr? Smenteâ il Friûl martoreât? No jeri nassût, ma il sanc al conte, il nono al à contât e la glagn no si è rote. No ancjimò. «Presente! Presente! Presente!». Ancjimò une volte presente!
A Lione, alle cerimonie del 4 e dell'11 novembre (data dell'armistizio per i francesi), il Fogolâr era presente, portando alta la fiamma del ricordo, del rispetto per coloro che hanno dato la vita in nome del semplice "Dovere". Un Fogolâr minuscolo, fra le decine di bandiere, fra le rappresentanze diplomatiche del mondo. Piccolo, ma un Friuli presente, perché essere friulano di spirt, di anime, vuol dire anche questo: no dismenteâ!

Danilo Vezzio
presidente Fogolâr di Lion

Oltre 400 persone hanno partecipato all'evento che coinvolge l'intera comunità del Sud Ontario (Canada)

"MANDI MANDI" PREMIA I FRIULANI DELL'ANNO

Il settimanale degli italiani in Canada "Lo Specchio" (editorial@lospecchio.com - ads@lospecchio.com), il 9 novembre, ha dedicato un ampio servizio alla premiazione dei "Friulani dell'anno". All'appuntamento, organizzato da "Gli amici di Mandi Mandi", hanno partecipato oltre 400 persone.
Animatore dell'evento, il popolare conduttore radiofonico Paolo Canciani, che ogni venerdì mattina propone la trasmissione "Mandi Mandi" sulle frequenze di Radio Chin per i radioascoltatori friulocanadesi e sulla rete internet per l'intera comunità friulana, sparsa in ogni angolo del mondo.
Riproduciamo di seguito l'interessante articolo.

Oltre 400 persone hanno presenziato sabato scorso al tradizionale appuntamento annuale con "Gli amici di Mandi Mandi", la popolare trasmissione radiofonica dedicata alla comunità friulana, curata da Paolo Canciani ed in onda su Radio Chin ogni venerdì mattina alle 9.15.
Direttamente dal Friuli si sono esibiti il cantante Beppino Lodolo e la giovane attrice Bettina Carniato.
Come di consueto consegnati anche i premi "Friulano dell'anno", che per quest'anno sono andati al noto industriale Primo Di Luca, ex presidente della Famee Furlane, per aver dato il la all'accordo scientifico tra il Princess Margareth Hospital di Toronto ed il Centro Oncologico di Aviano (Pordenone) per le ricerche nella lotta contro il cancro; a Clara Astolfo, vice presidente della Famee Furlane, per l'impegno e lo spirito di abnegazione nella creazione della casa di riposo a lunga degenza del campus friulano, "Villa Leonardo Gambin", ed alla prof. Gabriella Colussi-Arthur, docente di italianistica all'Università di York, per l'impegno nella salvaguardia della lingua e cultura italiana e friulana tra i nostri giovani. I premi, una creazione esclusiva in argento raffigurante l'aquila – simbolo del Friuli –, la foglia d'acero – simbolo del Canada – e Mandi Mandi, disegnati dalla nota stilista italo-canadese Jenny Greco, sono stati consegnati dall'imprenditore Marco Macorigh, vicepresidente di Team Italia, giunto direttamente da Londra (Inghilterra) per l'occasione; dall'ex ministro federale per la Cittadinanza ed Immigrazione on. Judy Sgro e dal cav. Luigi Gambin, attuale presidente del sodalizio friulano di Toronto.
Nel corso della simpatica serata, Paolo Canciani ha ribadito come la trasmissione "Mandi Mandi", giunta al quarto anno di attività, sia ormai punto imprescindibile della vasta collettività di origine friulana del sud Ontario e grazie ad internet (oltre 70mila contatti settimanali) abbia contribuito alla creazione di una vera e propria Famee furlane "virtuale" con ascoltatori da ogni parte del mondo, dalla Francia all'Argentina, dall'Italia al Sud Africa.



Autorità friulane e canadesi e premiati all'annuale festa a cura degli "Amici di Mandi Mandi", la popolare trasmissione radiofonica settimanale a cura di Paolo Canciani

"Lo Specchio"
9 novembre 2007

Losanna (Svizzera)

40° DELLA PÂL FRIÛL

Il Comitato di Losanna della Pâl Friûl, riunitosi per festeggiare il 40° anniversario di fondazione, ha scattato questa simpatica foto con la classica torta con 40 candeline. Filippo Variola, che ha curato la spedizione in redazione, oltre ad inviare i «più cordiali saluti dalla Svizzera», ha colto l'occasione per «complimentarmi con voi per il "nostro giornale" che leggiamo sempre con piacere e con un orgoglio particolarmente "furlan"!».



Con l'associazione France-Frioul

Cultura friulana a Parigi



La agane Margaritute, disegnade di Sandra Manzini pal libri zenso di Lia Bront (Filologjiche furlane, 2004 - www.filologicafriulana.it)

L'Association France Frioul di Parigi, domenica 2 dicembre, organizza un pomeriggio di cultura friulana presso la Salle Saint Bruno (9 rue Saint Bruno Paris 18è). Alle 15, si esibirà il gruppo "Lis Aganis" con le musiciste Patrizia Bertoncello (chitarra), Maria Grazia Pastori (fisarmonica), Patrizia Spadon (percussioni) e Catherine Miotto (violino). Nello spettacolo, le 4 artiste propongono antichi racconti tradizionali sulle fantastiche maghe che popolano i corsi d'acqua della Patrie, accompagnandosi con i loro strumenti musicali. Seguirà alle 17 un "Buffet frioulan" cun "salam, vin, gubane e crostuj" e, alle 18, l'estrazione della tombola. Informazioni: Association France Frioul, 29 rue Ordener 75018 Paris - 0142626486 - **pfelicibisson@yahoo.fr**.

Visita all'opera di Pio Sinicco e Vittorio Muchino

Fogolâr di Perth in gita



Per la tradizionale gita di "Pascute", il Fogolâr australiano di Perth ha organizzato una gita a Bindoon, a 80 chilometri dalla città, per visitare il Catholic Agricultural College, costruito in maggior parte da due artigiani friulani, Pio Sinicco e Vittorio Muchino, emigrati in Australia nel 1949 da Vedronza, in Alta Val Torre. Nella foto, il gruppo del Fogolâr posa davanti all'edificio principale del collegio. Il sodalizio ha provveduto anche a nominare i componenti del direttivo per l'anno 2007-08. Vi fanno parte: Franco Sinicco, presidente; Roberto Puntel, vicepresidente; Anna Amatulli, Giuseppe Bolzicco, Mina Del Vecchio e Silvia Puntel, consiglieri.

L'Agenda a Roma

Prosegue l'intensa attività culturale del Fogolâr di Roma (**www.fogroma.it**). Il 23 novembre, è stata organizzata la proiezione del film del regista spilimberghese Christian Canderan "Nei tuoi occhi" (interpretato fra gli altri da Bruno Pizzul). Il giorno 29 è in programma l'annuale presentazione dell'"Agenda friulana" dell'editore Chiandetti di Reana. Per l'occasione, nella sede di via Aldovrandi 16 alle ore 17, sono previsti gli interventi di Renato Pilutti, Giorgio Faitelli e Ario Cargnelutti. Viene presentato anche il volum "Friuli", curato da Bruno Martinis e Adriano Degano, presidente del Fogolâr.

1927-2007: 80° di fondazione

Sociedad Friulana de Buenos Aires



Proseguono i festeggiamenti organizzati dalla Società friulana di Buenos Aires (**friulana buenosaires@ yahooo.com.ar**), in occasione dell'80° anniversario di fondazione.
Il gruppo artistico "Friulano", diretto da Galliano De Agostini, il 15 novembre ha proposto un pomeriggio di canto e recitazione con repertorio friulano, presso la sede di calle Navarro 3974 Capital.

Cronache friulane

Un maestro troppo a lungo dimenticato. Sue opere sono custodite a Casasola (Majano), Caneva, tolmezzo e Udine

L'ARTE DI ANTONIO FRANZOLINI

Nell'ambito delle molteplici iniziative culturali intraprese nel corso dell'anno, la Provincia di Udine si è impegnata a promuovere l'opera di Antonio Franzolini (Povoletto, 1889-Udine, 1963), uno dei protagonisti dell'arte plastica in Friuli nella prima metà del Novecento.

I suoi lavori ebbero un particolare apprezzamento di pubblico e critica, anche al di fuori della nostra Regione. Tuttavia nei confronti di questo importante scultore non era stata ancora svolta un'adeguata azione di studio per attribuirgli il giusto merito. L'Amministrazione provinciale ha pertanto organizzato una serie di iniziative per promuoverne la conoscenza e rivalutazione, tra cui l'organizzazione di una mostra, di una serie di visite guidate e la pubblicazione di una monografia.

Allievo di Adolfo Wildt, del cui simbolismo spiritualista riprese alcune inflessioni, dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale, si trasferì a Milano. Completata la formazione, rientrò a Udine, dove realizzò rilevanti opere in edifici pubblici e per committenti privati. Partecipò alla Biennale di Venezia e a diverse manifestazioni di rilievo nazionale. Apprezzato e richiesto nel periodo tra le due guerre mondiali, rimase fedele alla sua visione personale, anche quando, con l'avvento di nuovi stilemi nell'arte, iniziò ad essere emarginato, fino alla totale dimenticanza.

La mostra, dedicata al maestro originario di Povoletto, si è svolta, grazie anche al sostegno della Regione Friuli-V. G. e della Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, nella prestigiosa chiesa di Sant'Antonio Abate in Udine dall'11 maggio al 10 giugno. Si sono potute ammirare in tale sede la maestria e la grazia poetica di questo artista, attraverso una trentina di opere esposte, scelte tra le più significative dell'autore. Si deve alla



La "Giovinetta con cerbiatti" del 1950. La foto, scattata da Riccardo Viola, è stata prescelta per la copertina del catalogo e i dépliant della mostra, allestita a Udine fra maggio e giugno

costanza e alla determinazione del nipote Diego, che ha ricercato e documentato circa 300 sculture dello zio, se oggi è stato possibile rivalutare il ruolo che compete a Franzolini nell'arte friulana del Novecento.

Il prezioso catalogo, curato da Giuseppe Bergamini e Gabriella Bucco, con scritti di Licio Damiani e Roberto Baldissera, rappresenta di certo un'occasione per approfondire le conoscenze di un settore così interessante come la scultura e contribuisce ad aggiungere un nuovo tassello alla storia dell'arte locale.

Marina Castiglione

Mostra di Ivanoe Zavagno a Santa Maria in Sylvis (Pordenone)

CONCRETA EPIFANIA DI PITTURA

Durante l'autunno, il salone superiore dell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis, l'antica e solitaria abbazia sorta nell'VIII secolo sulla sponda occidentale del Reghena, a Sesto, ha ospitato una mostra personale del maestro mosaicista Ivanoe Zavagno.

Nel silenzio secolare dei suoi spazi, il salone abbaziale ha accolto 70 opere, alcune anche di grande formato, che documentano l'impegno artistico del mosaicista spilimberghese, dal 1997 al 2007.

Un decennio di mosaici e di oli vegetali e acrilici su carta e su tela, che conferma tutto il vigore artistico di forma e di colore, che il maestro di Spilimbergo infonde nelle sue opere, fin dagli anni giovanili della sua presenza artistica in Friuli.

In pratica, sin dal 1953, anno in cui si presentò per la prima volta al giudizio del pubblico, con una mostra personale a Spilimbergo, assieme al fotografo Giuliano Borghesan, e a Casarsa, assieme all'altro grande fotografo Elio Ciol. Sono passati, quindi, oltre 50 anni, da quei primi passi mossi nel campo dell'arte. Oggi, Ivanoe Zavagno è un'artista che si può considerare ormai noto in tutto il mondo.

Nel solo 2007 una mostra itinerante organizzata dall'Associazione culturale "Maria Callas" ha esposto sue opere a Venezia (La Fenice), Amburgo, Udine, Como, Roma, Atene, Salonicco, Venezia (Casinò), Mosca e San Pietroburgo, Tokyo, New York, Buenos Aires e Parigi.



Il mosaicista Ivanoe Zavagno al centro della foto, durante l'inaugurazione della mostra di Sesto al Reghena. Primo a destra il critico Tito Maniacco; dall'altra parte, il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Eddy Bortolussi

Nel salone dell'Abbazia di Sesto, a spiegare il fascino cromatico e solare delle sue opere («una festa di luci e colori che annullano lo spazio ed il tempo e ricreano la vista e portano in una dimensione fantasmagorica dove soltanto l'emozione è vita», ha scritto il nostro direttore Giuseppe Bergamini), è intervenuto lo storico, poeta e critico d'arte udinese Tito Maniacco, che ha proposto una sua personale e attenta lettura delle opere di Zavagno: «Un artista compiuto che segue con naturalezza quel che ditta da dentro il suo sasso, il suo concio, il suo cristallo, la sua pietra».

All'inaugurazione della mostra, organizzata dall'Associazione "Pro Sesto" 2007, con il patrocinio della Regione, della Provincia di Pordenone, del Comune di Sesto al Reghena, dell'Abbazia di Santa Maria, del Club Unesco di Udine e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, si è esibita in un breve concerto lirico, assieme al fisarmonicista Gianni Fassetta, il mezzosoprano friulano Mirna Pecile.

Eddy Bortolussi dopo aver portato il saluto del presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, ha ricordato con una particolare nota di colore ed alcuni significativi versi in friulano («E tu Ivanoe, / ch'i ti partis / il non / di to nonu, / e ti spachis / sidin... / claps / robàs / sul Tilimint!»), il personale e caratteristico modo di operare di Zavagno nell'arte musiva.

L'Associazione "Pro Sesto" ha anche dato alle stampe un elegante catalogo delle opere esposte, con foto di Riccardo Viola di Mortegliano e testi critici, tradotti in inglese e tedesco, di Giuseppe Bergamini, Licio Damiani e Tito Maniacco, nonché di Toni Toniato, ex direttore dell'Accademia Belle Arti di Venezia, che evidenzia nell'arte di Ivanoe Zavagno, una «concreta epifania della pittura».

E. B.

È uscito un nuovo CD interamente in friulano

I FURLANS DI ALDO ROSSI

A meno di due anni dall'uscita del precedente ed "Miôr curte - cjançons in mancul di 3 minûts", ad ottobre è uscita la nuovissima fatica discografica di Aldo Rossi: l'album "Furlan", con 14 canzoni inedite, tutte in friulano. Anche questa volta Rossi ha scritto i testi, le musiche, curato gli arrangiamenti e programmato le macchine della produzione, realizzato il missaggio e il mastering.

La lavorazione è stata a "macchia di leopardo", nel senso che ogni brano ha seguito i propri tempi di ideazione e lavorazione, indipendenti dalla tempistica degli altri. "Furlan" prende il nome dalla seconda song, una canzone che ha come tema «l'orgoglio di essere friulani» in un momento storico in cui non si è discusso mai così tanto della lingua friulana e della friulanità. L'album è stato anticipato radiofonicamente a giugno dal singolo "A là su", mentre dal 25 ottobre le emittenti radiofoniche hanno iniziato a passare il singolo "Furlan" che sarà seguito a metà gennaio 2008 dal singolo "Brake chel cjan".

I titoli delle altre canzoni sono: "Desire", "Cuiet", "Viers di me", "Su pa muse", "Zucar", "Volte e zire", "Ice1", "Gno paîs", "Vie pa gnot", "Cûl materàs", "Masse facil".

Il "promo" Mp3, i testi del disco e informazioni su come trovarlo sono in rete all'indirizzo: **www.aldorossi.net** (**info@aldorossi.net**).

PRESENTATO IL VOLUME DI GIANFRANCO PACORIGH E SILVANO BERTOSSI "PORPETTO EMIGRANTE - UNA STORIA, TANTE STORIE"

L'EMIGRAZIONE DI PORPETTO IN UN VOLUME

a cura di Eddy Bortolussi

Per raccontare ed illustrare la storia dell'emigrazione di Porpetto, o meglio del flusso migratorio che ebbe inizio in quella particolare zona della Bassa friulana alla fine dell'Ottocento, e proseguì in pratica fino all'epoca del terremoto del '76, si è reso necessario dare alle stampe una corposa pubblicazione riccamente illustrata, comprendente ben 260 pagine di grande formato. Tante, per riuscire a contenere tutto il materiale fotografico, la riproduzione di avvisi, immagini, biglietti d'imbarco, cartoline, passaporti e documenti vari, raccolti e ordinati a corredo delle notizie selezionate per descrivere compiutamente il particolare "contributo", che i paesi di Porpetto, Castello e Corgnolo, hanno dato nel tempo al grande fenomeno dell'emigrazione friulana.





Da sinistra: gli autori Gianfranco Pacorigh e Silvano Bertossi con il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz. Nella foto a fianco, da sinistra: l'ex sindaco di Palmanova, Ermes Battilana; Pacorigh; Santuz; il sindaco di Porpetto, Cecilia Schiff; Bertossi; il rappresentante della Provincia di Udine, Paride Cargnelutti; e Eddy Bortolussi

A sobbarcarsi l'impegnativa mole di lavoro e di ricerca, una ricerca silenziosa, attenta e continua, svolta a tutto campo e proseguita nell'arco di oltre dieci anni, consultando archivi comunali, parrocchiali, tabulati dell'Aire, e poi scrivendo per notizie e documenti direttamente agli interessati, o parlando con le famiglie che hanno familiari all'estero, si sono a lungo prodigati due attenti studiosi locali, come Gianfranco Pacorigh, per lunghi anni stimato ed apprezzato tecnico comunale di Porpetto, ed il noto giornalista palmarino Silvano Bertossi.
La pubblicazione, denominata "Porpetto emigrante - Una storia, tante storie", edita in elegante veste tipografica dalle Arti Grafiche Friulane / Imco spa, è stata voluta dall'Amministrazione comunale di Porpetto, che l'ha realizzata con collaborazione diretta della Regione Friuli-Venezia Giulia, Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace, Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero.
Nel corso della presentazione, tenutasi recentemente a Porpetto, presso la Casa della Gioventù di via Pre' Zaneto, strapiena per l'occasione in ogni ordine di posti, tanto che le persone in piedi erano di gran lunga più di quelle che avevano trovato posto a sedere, la professoressa Cecilia Schiff, sindaco di Porpetto, ha ringraziato quanti hanno permesso la realizzazione di questa importante iniziativa editoriale, «che – ha detto – rende giustizia e merito a tutti gli emigranti del nostro Comune, perché i nostri emigranti – ha precisato ancora la professoressa Schiff



La copertina del libro. A destra, Casa Rovere di Corgnolo di Porpetto

– hanno esportato la nostra civiltà ed hanno fatto conoscere e stimare l'Italia ed il nostro Friuli nel mondo, assorbendo quasi sempre il meglio delle altre civiltà».
A spiegare la filosofia di questo progetto editoriale è stato invece lo stesso Silvano Bertossi che ha coordinato anche tutti gli interventi della serata. «Sin dall'inizio – ha rilevato Bertossi – ci siamo imposti di dare risposte a domande ben precise: quando gli emigranti sono partiti da Porpetto, dove sono andati, che tipo di lavoro hanno svolto, come si sono integrati. Si sono fermati? Sono ritornati? Perché?».
Un progetto, insomma, creato per dare risalto a quanti hanno lasciato il loro paese natale e sono andati per le strade del mondo alla ricerca di un lavoro che garantisse la sopravvivenza economica per sé e per l'intera famiglia.
Il coautore, Gianfranco Pacorigh, ha ricordato invece una promessa che aveva fatto a se stesso quando era ancora piccolo. «Mi ricordo – ha detto – quando piccolino vedevo partire per le americhe i cuginetti o gli amici di giochi. O quando più grande vedevo partire per i paesi europei i compagni di scuola, che andavano a fare la stagione, come si diceva allora, in Francia, Germania e Svizzera. Mi sentivo fortunato di non essere anch'io tra loro – ha proseguito Pacorig – e avevo un po' di rimorso e da allora – ha concluso – mi sono ripromesso che almeno il loro ricordo non fosse dimenticato».
Alle parole di Pacorigh, che nell'occasione ha ricordato per sommi capi anche l'emigrazione della gente di Porpetto nell'intero arco del secolo passato, si sono succedute quelle del sindaco di Palmanova Federico Cressatti, capofila dei comuni del Palmarino, e di Paride Cargnelutti, intervenuto alla serata in rappresentanza della Provincia di Udine.
Particolarmente emozionante è stato il momento della lettura, da parte di Firmina Bragagnini e di Eddy Bortolussi, di due testi poetici, uno in friulano di Leonardo Zanier, "Parcè a mi Signôr?", e l'altro in italiano, "Noi", ballata sui problemi dell'emigrazione di Gualtiero Bertelli e Isabella Zoppi, pubblicati entrambi in calce al volume.
Alla presentazione di "Porpetto emigrante - Una storia, tante storie" è intervenuto anche il presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Giorgio Santuz, che ha tratto le conclusioni ricordando alcuni momenti significativi dell'emigrazione tradizionale friulana, quella della cosiddetta "valigia di cartone", e dell'emigrazione odierna, definita ormai emigrazione della "valigia elettronica".

I tesaurs di Porpêt, di Cjastiel e di Curgnûi

Comun dal Palmarin, cun mancul di 3 mil abitants, Porpêt al à trê frazions: Cjastiel di Porpêt, Curgnûi (loc. Corgnôi) e Pampalune. La Glesie parochiâl di Porpêt, intitulade a San Vincent, e fo costruide tal 1753, ma siet mês dopo e sdrumà jù par vie di un fûc. Alore chei dal paîs a pensarin di dâ in man il progjet de ricostruzion al impresari Bastian Lotti di Bertiûl. Ma la idee di une grande glesie a trê navadis e fo subit scartade, par vie che la glesie e sarès vignude a costâ masse. Cussì, dopo une trentine di agns, e fo tirade sù une glesie a une sole navade, cun façade che e ricuarde il stîl neoclassic. Biel al è l'altâr maiôr dal Sietcent, fat cun plui cualitâts di marmul e cu lis statuis dai Sants Vincent e Margarite di Cortone, fatis di un scultôr de famee dai Zulians che si sigle "L. Zuliani". L'altâr al ten dentri i cuindis Misteris dal Rosari e un cuadrut cu la Madone cul Bambin. Te glesie, cul stes sogjet, si cjate ancje une antighe taule, che si po atribuî a un "madonâr" venezian dal Cincent, leât a modei bisantins. Une pale venite, atribuide al veronês Antonio Balestra, vivût dal 1666 al 1738, e rapresente i Siet fondadôrs dai Servidôrs di Marie. Si trate di une composizion plene di personis in preiere.



Dal Cjastiel di Porpêt, za residence dai conts di Frangipan, in dì di vuê si viôt in pratiche nome la struture dai mûrs difûr. A ogni mût, tal sofit di une stanzie dentri vie, ancjeben che al sei ruvinât, al è ancjemò pussibil viodi un interessant afresc, che al rapresente il diu Pan e che al ven atribuît al pitôr venezian Andrea Urbani (1711-1798), decoradôr e pitôr a fresc dal Sietcent, che tor la metât dal secul, al à vudis pituradis ancje siet capelis tal domo di Udin e il sofit, simpri a Udin, de glesie di San Pieri Martar. Tra lis costruzions rurâls de zone, une vore carateristiche e je la Cjase Rovere di Curgnûi. Fate sù, come che si po lei te clâf di volt de jentrade, tal 1738, cheste cjase si presente come une costruzion massice e resistent, cuntune torate centrâl di vedete. Il fogolâr, costruît in epoche sucessive, al à un camin a tronc di coni che si alce sù une vore plui dal tet.

E. B.

SILVIA PITTON DI PALAZZOLO HA VINTO A MOSCA PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO

Campionessa mondiale di danza

Silvia Pitton, friulana di Palazzolo dello Stella, non ha tradito le attese. Al palazzo dello sport "Luzhniki" di Mosca, in coppia col veneto Paolo Bosco, ha ottenuto il titolo mondiale di Danze standard (valzer lento, tango, valzer viennese, slow foxtrot, quick step) per il secondo anno consecutivo.
Quella della coppia Paolo Bosco e Silvia Pitton è stata una prova superlativa e senza sbavature, a cominciare dalle eliminatorie fino alla finale. I danzatori italiani si sono dimostrati nettamente superiori alla concorrenza, andando a vincere per la seconda volta il titolo iridato.
Bosco e Pitton avevano ottenuto il titolo mondiale anche lo scorso anno in Danimarca. Solo che allora lo avevano ottenuto dopo la squalifica per doping nei confronti dei lituani Arunas Bizokas e Edita Daniute. Questa volta l'oro mondiale è arrivato direttamente sul campo.



New York rende omaggio a Pier Paolo Pasolini, con una grande manifestazione dell'Istituto italiano di cultura

PASOLINI, POETA DELLE CENERI

Riecheggiando la raccolta poetica del 1957 "Le Ceneri di Gramsci", s'intitola "Homage to Pier Paolo Pasolini - Poet of ashes" (omaggio a Pier Paolo Pasolini, poeta delle ceneri) la grande rassegna culturale che a New York onora il poeta e regista di Casarsa (Pordenone), dal 26 novembre al 18 dicembre.

La manifestazione è curata dall'Istituto italiano di cultura della metropoli statunitense, la cui sede si trova al numero 686 di Park Avenue (iicnewyork@esteri.it).

Sono in programma proiezioni cinematografiche, mostre, letture, musica e teatro per rendere conto di una personalità artistica e culturale dalle mille sfaccettature.
Pasolini è nato a Bologna il 5 marzo 1922 dall'ufficiale Carlo e dalla maestra casarsese Susanna Colussi. Nel periodo della seconda guerra mondiale e fino al 1949 ha vissuto in Friuli, animando una straordinaria stagione culturale, culminata nella "Academiuta di lenga furlana" e nelle "Poesie a Casarsa" del 1942. Emigrato a Roma, diviene un intellettuale prolifico e stimato, dedicandosi alla poesia, alla critica letteraria, al cinema e al teatro.


Pier Paolo Pasolini (Bologna, 1922-Ostia, 1975) sul set di "Decameron" nel 1971. La foto fa parte di una serie di 14 cartoline stampate da Cinemazero di Pordenone per sostenere l'allora costituenda "Casa Pasolini", a Casarsa della Delizia

Il programma completo della manifestazione di New York è disponibile sul sito internet **www.pasolininewyork.com** e sul portale dell'Istituto italiano di cultura all'indirizzo **www.iicnewyork.esteri.it/IIC_NewYork/**.
Fra i protagonisti della retrospettiva, Graziella Chiarcossi e Vincenzo Cerami.
Sarà proposta la mostra "Pier Paolo Pasolini: The Truth of Bodies" con foto di Angelo Novi sui films da "Mamma Roma" (1962) a "Teorema" (1968). Di Matteo Cerami e Mario Sesti sarà proiettata l'opera "La voce di Pasolini - Pasolini's Voice". Numerose anche le proiezioni di film del regista casarsese ("Sopralluoghi in Palestina", "Mamma Roma", "Accattone", "Teorema", "La ricotta", "La rabbia", "Salò", "Porcile") e di documentari a lui dedicati ("Pasolini l'enragé", "Una disperata vitalità", "III B facciamo l'appello", "Pasolini e la forma della città", "Pasolini e il cinema: al cuore della realtà"). L'"Associazione Culturale Parte Nova" presenterà il concerto "Le Canzoni di Pasolini", diretto da Nuccio Siano.
La Fondazione Aida, che collabora all'organizzazione della importante retrospettiva, proporrà la performance teatrale "Monnezza" (**www.lamama.org**).

L'autore, nell'Epifania di Tarcento, è il Vecchio Venerando

"IL ZUPET" DI LUCIANO TAMI

Possiamo coltivare ancora la poesia popolare in un mondo di liriche raffinate negli stili della modernità e di una forte sensibilità letteraria? Il riscatto della poesia friulana è avvenuto, superando schemi tradizionali e adeguandosi ai metodi ed ai contenuti contemporanei. Direi che è possibile, specialmente a livello locale (ma tutto è locale, anche l'universale) per soddisfare a una domanda della gente che sa cogliere il semplice e l'immediato e si nutre soprattutto di domestica e paesana affettività. Spesso nelle composizioni popolareggianti, poiché di questo si tratta, vista la diffusione della cultura di medio e alto livello, troviamo un linguaggio di buon lessico nativo, che altrove non è reperibile. Ci siamo così imbattuti ne "Il Zupet", tanto di copertina con la cavalletta, di Luciano Tami di Tarcento. Per chi non lo sapesse Tami con cappellaccio nero a larghe falde e mantello sdruscito, anch'esso nero fuliggine è nell'Epifania il Vecchio Venerando dalla barba bianca che accende ogni anno il Pignarûl Grant presso il castello di Coja, il Cjiascjelat, per dare al Friuli, a pira fumante, buoni e tristi presagi di annata. Di solito sono buoni o per lo meno incerti. "Il Zupet" è appunto la cavalletta, il cui nome in friulano viene da zupâ, saltare.


Epifania a Tarcento: il Vecchio Venerando dà il via ai falò (foto Pro loco Tarcento)

A Forgaria la chiamano "saltet" da saltâ. Il titolo è un segno di umiltà, come a dire, faccio qualche salto poetico nell'erba del prato. Il libro contiene una trentina di componimenti rimati in quartine di settenari e ottonari, tipici metri delle villotte e delle canzoni popolari. Sono versi di facile apprendimento e di piacevole musicalità, adatti alla memorizzazione, come deve essere per una loro diffusione e permanenza nella gente.
I temi si aggirano sulla vita calendariale e stagionale, feste di santi e squarci primaverili, gli affetti domestici con l'immancabile amore, il giorno e la notte, le piante e i fiori, il romantico gorgheggiare degli usignoli. Poi per un Friulano tocca mettere la figura emblematica dell'alpino e l'ambiente della "Hostarie" con tanto di H davanti per ricreare un'atmosfera medioevale, ai quali si aggiungono la polenta, il latte, la "meste".
La bellezza del paesaggio tarcentino, riviera, pedemonte, collina, ispira il canto del poeta che ama inoltrarsi nel libro della natura, così varia e a portata di mano, come nella "Perla del Friuli".
La lingua è genuina. La grafia è una via di mezzo tra nuovo e vecchio. La veste tipografica di Toffoletti e i disegni di Brolese completano l'opera.

Domenico Zannier

Un'iniziativa del Fogolâr civic e del circolo "Academie dal Friûl"

Festa della maturità civica

Domenica 9 dicembre, alle 12 al Castello di Udine, presso la Casa della Contadinanza, sede dell'unico contro-parlamento popolare della storia d'Europa, «orgoglio e massimo contributo della nostra regione alla cultura civile, nel vivo ricordo del suo 504° anniversario», il Movimento civico culturale alpino-adriatico "Fogolâr civic" e il Circolo universitario friulano "Academie dal Friûl" consegnano il "fazzoletto civico generazionale" ad una delegazione di neomaggiorenni provenienti da tutto il Friuli e dalla Venezia Giulia. «Non ci saranno grandi cerimonie e banchetti – spiegano gli organizzatori –: solamente un gesto, da ricordare per tutta la vita; un regalo offerto spontaneamente e direttamente dalla propria gente, dalle Alpi al mare; una tradizione da inaugurare e da perpetuare in collaborazione». Il Fogolâr civic e l'Academie dal Friûl sono «un cenacolo di cittadini, indipendente dal mondo politico e impegnato da quasi un ventennio nella promozione e nel rinnovamento delle tradizioni di comunità, solidarietà, partecipazione e mobilitazione delle popolazioni di questo nostro crocevia d'Europa. Nell'anno in corso abbiamo avviato in tutta la regione una sottoscrizione popolare tesa alla realizzazione di fazzoletti generazionali da regalare ai nostri diciottenni come ricordo della raggiunta maturità civica e spontaneo abbraccio della comunità, ritenendo così di contribuire a rinnovare in chiave civile la celeberrima tradizione popolare dei "coscritti" come occasione di riaggregazione spontanea della cittadinanza. La prima consegna è avvenuta lo scorso 13 luglio a Cividale del Friuli, cuore originario della regione, nella ricorrenza del compleanno di Giulio Cesare dal cui nome deriva quello dell'intera nostra comunità regionale».

Ritrovato un documentario di Giorgio Trentin

Le Bande di Orzano

La Cineteca del Friuli (**www.cinetecadelfriuli.org**), dopo vent'anni di ricerche, ha ritrovato "Le bande di Orzano", un film girato dal regista padovano Giorgio Trentin nel 1963 che documentava il curioso fenomeno dell'attività di due bande musicali nella piccola borgata in Comune di Remanzacco. In nove minuti Trentin, che già aveva al suo attivo altre pellicole di soggetto friulano come "Claut" (1954), "Dongje il fogolar" (Gemona, 1963) e altre ne avrebbe girate negli anni successivi ("Architettura rustica in Carnia", "Minatori del Predil", "Un got di sgnape", "Il Tiepolo a Udine", "Tarvisio"), racconta il borgo friulano, le sue tradizioni e i suoi riti, le rivalità fra i due complessi bandistici, gli incontri amorosi, i lavori agricoli. Il paesaggio e le architetture di Orzano dal 1963 a oggi sono profondamente cambiati e quindi il film di Trentin, oltre a quello musicale e antropologico, ha un valore ulteriore, vale a dire quello di farci vedere dal vivo e a colori case, vicoli e cortili che non esistono più o che sono stati modificati.
Nell'ambito degli accordi presi dalla Cineteca del Friuli con la Regione, l'archivio gemonese sta digitalizzando la pellicola, pervenuta in discreto stato di conservazione a parte le usuali rigature causate dai molti passaggi nei proiettori degli anni Sessanta quando fu presentata nei cinematografi di tutta Italia. Appena questa operazione sarà completata, "Le bande di Orzano" sarà disponibile per la visione.
La Cineteca sta già pensando a una serata speciale che sarà organizzata proprio nella borgata che 44 anni fa ha ispirato il film di Trentin.

I friulani di Mario Blasoni

Hans Kitzmüller, viaggiatore e scrittore

Sua madre era una nobildonna friulana, Evi Ceconi di Montececon, nipote di Giacomo (1833-1910), il grande impresario della Val d'Arzino costruttore di strade, ponti e ferrovie sotto Francesco Giuseppe (al quale Udine ha dedicato la scuola professionale di via Manzoni e una strada a Paparotti). Suo padre, del quale porta non solo il cognome ma anche il nome, era un musicista viennese che visse pericolosamente gli anni dell'occupazione tedesca 1943-'45 in Friuli come interprete della Sipo, la Polizia di sicurezza dell'Adriatische Kunstenland. Parliamo di Hans Kitzmüller, germanista, docente dell'Università di Udine da poco in pensione, viaggiatore e scrittore di respiro mitteuropeo. Nonché appassionato cultore della storia di queste terre di confine, alla quale la sua famiglia (tra gli antenati della madre, oltre al nonno Giacomo Ceconi, c'è anche lo storiografo Francesco di Manzano (1801-1895), autore degli Annali del Friuli) ha dato un contributo non da poco.

Il professor Kitzmüller risiede in provincia di Gorizia, a Brazzano di Cormons, nell'austera casa che la madre ereditò dai conti di Manzano. L'edificio si affaccia sulla via centrale, ma è circondato dal verde dell'azienda agricola gestita dal figlio Thomas. Qui Hans junior è nato, il 6 marzo 1945, poche settimane prima della fine della guerra, in un momento burrascoso per la sua famiglia. Suo padre, da sempre antinazista (al referendum votò contro l'Anschluss), collaborava con i partigiani cattolici: aveva stretti rapporti con l'arcivescovo Nogara e con i preti patrioti Moretti e De Roja. Era già stato arrestato due volte dai tedeschi che lo sospettavano, appunto, d'intendersela con l'Osoppo. Come ha scritto don Moretti, l'interprete si trovava «in un posto pericoloso quanto prezioso, posto infamato agli occhi di tutti, ma sfruttato da lui per il nostro bene». Talvolta «era determinante – spiega il figlio – negli interrogatori, perché era lui che traduceva...». Riuscì così a evitare deportazioni e persino a favorire evasioni da via Spalato. Il suo capolavoro fu la scarcerazione di dodici partigiani, tra i quali i capi dell'Osoppo Grassi (Verdi), Cencig (Mario) e Savorgnan di Brazzà (Oberto), caduti in una retata, ma non riconosciuti dai tedeschi con i veri nomi. Fornendo allo spericolato don De Roja falsi documenti riuscì, appunto, a far scappare, in tre riprese, nel marzo 1945, lo stato maggiore dei "fazzoletti verdi". E va ricordato che un mese prima i partigiani della Garibaldi avevano assaltato le carceri liberando parecchi detenuti politici.

In questo clima, anche Kitzmüller tornò nel "giro d'aria" dei sospetti. Fu allora che gli osovani, per dimostrare che consideravano l'interprete un nemico e per ridargli credibilità, ebbero la pensata di simulare il rapimento di sua moglie e dei suoi figli. La signora Evi e i piccoli Leonardo, Giustina e Hans junior, nato da appena tre settimane, furono portati via dalla casa di Brazzano e nascosti nella canonica di Dignano. Il comando tedesco abboccò e decise un'immediata rappresaglia. «A Brazzano vennero presi venti ostaggi e un centinaio a Udine – racconta il figlio – ma per fortuna non ci furono altre ritorsioni. Proprio in quei giorni, il 9 aprile, i tedeschi avevano eseguito, in via Spalato, 30 condanne a morte da tempo decretate. Poi gli eventi precipitarono e gli osovani riuscirono a far partire mio padre: la notte del 22 aprile fu prelevato a Fagagna da una Cicogna inglese e trasferito a Roma».

Kitzmüller padre, classe 1904, era venuto ad abitare a Brazzano, tra le colline, nel '43, per motivi di salute. Era sposato da dieci anni con Evi Ceconi, che aveva conosciuto a Venezia dove lui suonava in un'orchestrina. Violinista, ma anche compositore, a Vienna faceva anche l'accompagnatore musicale nelle sale cinematografiche (erano gli ultimi anni dei film muti). La coppia arrivò a Brazzano con il secondogenito Leonardo, di 4 anni (il primogenito Hans, del 1935, era morto ad appena 6 anni). In Friuli nasceranno Giustina, nello stesso '43, e il secondo Hans, come ricordato, nel '45. Dopo l'8 settembre, il musicista viennese si propose, a Trieste, sede del Litorale Adriatico tedesco, come interprete. Lo destinarono a Udine, alla Sipo, dove sostituì un maresciallo meritandosi tale appellativo (ma – assicura il figlio – «non è mai stato un militare»).

Dopo la guerra i Kitzmüller si sistemarono in Sardegna, in un'azienda agricola che la signora Evi aveva ereditato da uno zio, Angelo Ceconi. Hans senior era tornato in Friuli per testimoniare in processi contro collaborazionisti. «Lui non è mai stato accusato di niente – precisa il figlio – anche se ha dovuto difendersi da insinuazioni di doppiogioco, provenienti da altri ambienti della Resistenza. Ha sempre potuto dimostrare, forte delle testimonianze di Moretti e De Roja (Moretti lo definì «un patriota, un benefattore, un austriaco che fu per noi più fratello di molti nostri indegni e snaturati fratelli») l'onestà del proprio operato». È morto in Sardegna, nel 1953, a soli 49 anni, vittima di un male che lo insidiava da tempo. La famiglia è tornata a Brazzano e il sedicenne Hans junior, dopo aver fatto il ginnasio a Cagliari, ha proseguito gli studi allo Stellini di Udine («pendolare con la corriera e poi con la Lambretta»). Nel 1969 si è laureato a Venezia, in lingua e letteratura tedesca, col famoso germanista Ladislao Mittner. Ha insegnato tedesco alle Magistrali di Tolmezzo quindi (onorando il nome del bisnonno!) al Ceconi di Udine. Entrato come assistente incaricato nel '78 all'Università di Venezia, nell'81 è approdato all'Ateneo udinese dove è rimasto fino al 2003.

Appassionato da sempre delle "storie di famiglia", Hans Kitzmüller ha approfondito le vicende di Giacomo Ceconi, uomo di grande personalità non solo come imprenditore ma anche come patriarca di una sterminata dinasty. «Ebbe quattro mogli e una quindicina di figli (tra essi un medico, un ingegnere, uno scultore)...».

Tra la fine '800 e gli inizi '900, il conte Giacomo Ceconi di Montececon (il titolo, conferitogli da Franz Josef in persona, è stato poi confermato dallo Stato italiano) ha costruito opere ancora in esercizio come i trafori dell'Arlberg, nel 1883, e di Bohinj, nel 1904 (in questa località, oggi Slovenia, cent'anni dopo, gli hanno intitolato un parco). Dal nonno Vittorio, primo figlio di secondo letto del capostipite, Hans ha ereditato la passione per la vela e per le scorribande in Istria e Dalmazia.

Nell'affascinante romanzo Viaggio alle Incoronate, scritto nel 1999 (è già alla quinta edizione), il nipote ha ricostruito la complessa personalità di Vittorio Ceconi e della sua giovane moglie Giustina, innamoratissima, ma da lui trattata dispoticamente.

Il professor Kitzmüller ha scritto, tra l'altro, molti saggi in tedesco, ha pubblicato la prima monografia italiana su Peter Handke, ha tradotto in tedesco I Turcs tal Friûl di Pasolini.

Ma i suoi studi, le sue ricerche si concentrano soprattutto sulla cultura tedesca a Gorizia, sulle vicende della componente austriaca della città che fino al 1918 era consistente, un buon 10 per cento. «Poi c'è stata una diaspora e Gorizia è stata a lungo "ostaggio" della cultura nazionalista italiana, nonostante la presenza, nella provincia, di friulani e sloveni. Adesso si parla in marilenghe solo nel quartiere di San Rocco, ma la comunità friulana era numerosa nel '700, quando il principe vescovo Attems faceva le prediche in tedesco, sloveno e friulano!». Il professore, che si definisce «goriziano di famiglia friulana e di cultura italo-austriaca», sta ora scrivendo Lontano da Vienna, una biografia romanzata di Nora Gregor, attrice di teatro e cinema negli anni tra le due guerre: nata a Gorizia nel 1901, morì nel 1949 a Santiago del Cile, appunto lontano dalla patria austriaca.

Da quando è in pensione, ma non solo da allora, Hans Kitzmüller ama viaggiare, sia a vela nell'Adriatico, sia in giro per il mondo. Nel viaggio tra le 147 isole Incoronate è andato a cercare, in vari porti della costa, tracce dell'"Union Jack", l'imbarcazione del nonno Vittorio, che non è riuscito a trovare. Ha trovato, invece, proprio quest'estate, una parente che non conosceva, la signora Maria Grazia De Antoni, discendente come lui dai Ceconi (sua nonna, Maria Maddalena, era figlia di Pietro, uno dei fratelli di Giacomo), che abita a Udine. Dopo un approccio al telefono, questo articolo è stato l'occasione per un primo incontro "de visu". È avvenuto, pochi giorni fa, nella fresca penombra dello studio di Hans Kitzmüller, sotto un grande quadro di Francesco di Manzano che, oltre che storiografo, era anche un buon pittore paesaggista.

Dal Messaggero Veneto del 17 settembre



Il germanista e scrittore di Brazzano di Cormòns (Gorizia), Hans Kitzmüller "manager" della casa editrice "Braitan"





Hans Kitzmüller *bambino con i genitori* Hans senior, *musicista e patriota, ed* Evi Ceconi di Montececon, *discendente dell'impresario della Val d'Arzino, Giacomo. A destra, il giornalista udinese* Mario Blasoni, *autore di questa rubrica, giunta alla terza puntata*

Lexikon della diaspora

INTERVISTA CON IL PIÙ FAMOSO CUOCO DI BUDAPEST: FAUSTO DI VORA DA ENTRAMPO DI OVARO

FAUSTO'S: LA CARNIA A BUDAPEST

a cura di Luca Nazzi

Su proposta della presidenza del Consiglio dei ministri, il 2 giugno, Fausto Di Vora è stato insignito del titolo di Cavalie Ufficiale all'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.È l'ennesimo riconoscimento che premia l'intraprendente cuoco carnico, originario di Entrampo di Ovaro. A Budapest, insieme alla moglie Aniko, ha aperto nel 1994 uno dei ristoranti più prestigiosi di tutta l'Ungheria. In precedenza, aveva girato mezzo mondo, richiesto dagli chef italiani più in vista. «Il risultato di un piatto è la collaborazione di uno staff di cucina. Il nostro segreto è: l'amore e il rispetto che noi sentiamo per il nostro lavoro, cercando di trasmettere sensazioni, armonia e buon gusto»: questo è il motto che ispira il suo lavoro e che introduce i visitatori nel sito del ristorante "Fausto's" (www.fausto.hu), regno incontrastato di «gusto, eleganza, qualità». Abbiamo intervistato Fausto Di Vora, durante un periodo di riposo nella casa dei suoi genitori, ad Entrampo.



Fausto Di Vora di Entrampo di Ovaro con la sua famiglia: la moglie Aniko e i figli Matteo di 11 anni e Marco di 10. Nel 1994 ha aperto a Budapest il famoso ristorante "Fausto's"

Quando è cominciata l'avventura di Fausto Di Vora in Ungheria?

Nel 1990, una società milanese mi aveva incaricato di aprire un ristorante italiano a Budapest. Esaurito il mio compito, sarei dovuto partire per Hong Kong. Ma ho accettato la proposta di Aniko, che poi sarebbe divenuta mia moglie, di aprire un nostro locale. Così è nato "Fausto's" nel 1994 e poi, nel 2006, l'Osteria. I due locali sono uno nei pressi della Sinagoga, l'altro nel vecchio Ghetto ebraico. Noi però viviamo fuori città, a circa 23-24 chilometri, con i nostri due figli Matteo di 11 anni e Marco di 10.

Qual è il segreto per fare di un ristorante un ambiente in voga e ricercato?

La vera chiave del successo è l'armonia che deve regnare nella squadra della cucina e fra cucina e sala. E perché ci sia armonia occorre che nasca una squadra vera, nella quale ognuno, al suo posto, garantisce il massimo.

Con quante persone lavorate?

Ho 28 dipendenti. Mia moglie Aniko cura la contabilità e il nostro cuoco è Giorgio Cavicchiol di Padova. In passato aveva lavorato per Berlusconi, in Sardegna.

Ma lei dove ha imparato il mestiere?

Ho iniziato a fare il cuoco a Udine, nel locale "Là di Moret". Poi ho lavorato con Ferdinando Alzetta, all'Hotel Excelsior del Lido di Venezia. Gli altri miei maestri sono stati Tino Fontana e Angelo Paracucchi, con il quale ho lavorato a "L'Amalia" di La Spezia.

Ma ha girato anche il mondo, non è vero?

Per imparare l'inglese sono stato a lavorare a Londra.
Poi ho fatto esperienze anche a Seul (durante le Olimpiadi), Los Angeles, New York, Mosca (ai tempi di Gorbaciov) e Parigi.

Da cuoco si è trasformato in un ottimo "direttore generale". Quando è avvenuta la trasformazione?

Sono diventato "general manager" a Seul, ma già prima tenevo sempre d'occhio la sala. È tipico nella ristorazione imbattersi in grandi conflitti fra sala e cucina.

Se il segreto è la squadra, quanto contano le materie prime?

Sono decisive. Al mercato ci vado sempre io. Oggi, grazie al trasporto aereo, le difficoltà per procurarsi quanto di meglio occorre sono facilmente superabili. Noi il pesce lo facciamo arrivare dalla Scozia, da Venezia, da Bari e soprattutto da Milano, che è il miglior mercato.

Quali sono le... materie prime ungheresi che lei preferisce?

Senz'altro la carne, ma anche certi ortaggi e, senza dubbio, il fegato d'oca, che è un prodotto d'eccellenza rinomato in tutta Europa.

E dal Friuli e dalla Carnia?

Agli inizi, quando in Ungheria c'era difficoltà a procurarsi prodotti di qualità, mi facevo rifornire da mio fratello Michele. Ma oggi non occorre più.

Ma da Fausto's o all'Osteria non si può consumare nessun piatto tipico della nostra cucina regionale?

Prepariamo frico e polenta; facciamo la brovade. E poi abbiamo speck di Sauris, pancetta e formaggio salato di Enemonzo. Ogni tanto prepariamo anche i cjarsons. Eppoi ci sono i piatti che rielaboriamo a partire da elementi tradizionali, come per esempio le tagliatelle con i funghi nel cestino di frico.

Qual è la migliore qualità che sente di aver ereditato dalla sua famiglia e dalla gente della Carnia?

Senza l'aiuto iniziale della mia famiglia non avrei raggiunto il successo. Il fatto di essere un "cjargnel" mi ha molto aiutato. Mi ritengo infatti una persona che punta sulle cose concrete e che non ama gli show.

E come valuta la sua regione d'origine? Purtroppo non naviga in buone acque...

Restando nel campo della gastronomia, noto che in Carnia manca una vera proposta di piatti tipici. Anche perché se mancano le materie prime originali i piatti non possono essere quelli della tradizione. Più in generale mancano finanziamenti, infrastrutture e servizi che solo una classe politica preparata può garantire. Complessivamente mi sembra che siamo sempre uno scalino più in basso rispetto a quelle che sono le esigenze del momento e dei mercati.

Per cambiare rotta qual è l'ingrediente necessario?

La politica è il primo punto. Se non funziona non si va da nessun parte. Dovremmo imparare dagli spagnoli o dagli inglesi. Individuato un progetto che serve al bene del Paese, questo viene perseguito con determinazione, indipendentemente dalla collocazione ideologica o partitica.

Quanto conta l'innovazione e il cambiamento, nel suo ramo?

Da noi si cambia la carta del menù 4 volte all'anno. Ma è solo un esempio. Per restare al top e far fronte alla concorrenza spietata che caratterizza il nostro settore, è necessario cambiare e rinnovarsi. Nel nuovo locale che abbiamo aperto nel novembre dello scorso anno, abbiamo adottato uno stile innovativo americano che porta la tecnologia in cucina.

Ci dica chi sono i suoi clienti più illustri?

Ci frequentano molti politici, sia ungheresi sia stranieri.
Per esempio, ha mangiato da noi il commissario europeo Solana. Fra gli italiani, abbiamo avuto il ministro degli esteri Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini.
Oltre a numerosi attori americani, sono di casa i piloti della Formula uno, da Raikkonen a Button.

E com'è la storia della cantinetta di Michael Schumacher?

Abbiamo una cantina di mattoni che un giorno abbiamo dovuto preparare in fretta e furia con un tavolino recuperato all'ultimo momento nientedimeno che per il pluricampione tedesco.
È stato un vero e proprio ripiego perché non avevamo neanche un posto libero. Ma il manager di Schumacher, Mark Webber, continuava ad insistere... Ebbene ora quel posto ce lo prenotano anche con due settimane d'anticipo.

Conosce il Fogolâr di Budapest?

Certo, conosco tutti i suoi membri e i friulani che operano alla Camera di commercio italiana per l'Ungheria.
Il 2 giugno, ho organizzato per l'ambasciata italiana la Festa della Repubblica. E c'erano 1400 invitati.

LEZIONE IN MUNICIPIO DI GIANDOMENICO PICCO, EX VICESEGRETARIO DELLE NAZIONI UNITE

A GORIZIA, TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Presso il municipio di Gorizia, l'ambasciatore Giandomenico Picco, presidente dell'Istituto di sociologia internazionale della città friulana, ha effettuato un intervento sul tema: "Dall'Oceano Indiano al Mediterraneo: dal terrorismo alla pace e viceversa. Cosa sta cambiando?".
L'ambasciatore ha esordito portando all'attenzione del pubblico quanto contino sulla scena internazionale l'immaginario collettivo, la narrativa e la percezione da parte del pubblico dei fatti politici, sostenendo che il confine Oriente e Occidente non è rappresentato dal Golfo Persico, bensì dal fiume Gange, il quale costituisce il discrimine tra due modi di pensare. Il filo conduttore della relazione è stato il cambiamento del mondo islamico negli ultimi 25 anni. I temi affrontati sono stati: l'internazionalismo arabo e il califfato; il rinascimento sciita; la partita a scacchi che Iran e Arabia Saudita giocano in Iraq dopo l'invasione americana; il ruolo del Pakistan; la battaglia per la mente e il cuore dell'Islam moderno, che i due attori mediorientali si contendono. Questione calda è il Pakistan, che può essere considerato il Paese "più pericoloso" al mondo. Da 7 anni Paese nucleare, il Pakistan non intende firmare il trattato di non proliferazione del nucleare, e questo ne fa un elemento d'instabilità nell'arena mediorientale. Tuttavia bisogna riscontrare una perfetta "complementarietà" tra questo Paese e Arabia Saudita, nonostante al loro interno persista una profonda divisione tra sciiti e sunniti. Qua non contano altri attori occidentali né il problema palestinese, che ultimamente è diventato sempre più un problema locale.
Picco ha sottolineato come nel XXI secolo l'asse politico ed economico della regione si sia spostato sul Golfo Persico. Sollecitato da domande e interventi dei presenti, l'ambasciatore friulano ha approfondito tematiche come la corsa nucleare di alcuni Paesi dell'area, il ruolo della Siria, la probabilità di un attacco statunitense all'Iran, e la percezione della questione palestinese – che egli ha definito «una tragedia umana» – per i vicini dell'area. Nato a Udine nel 1948, Picco ha intrapreso la carriera diplomatica dopo la laurea a Padova. Nel 1991 è stato nominato vicesegretario generale delle Nazioni unite.
Presiede l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (**www.isig.it**) dal 2004.



Il diplomatico Giandomenico Picco

SONO TRASCORSI 80 ANNI DALLA MORTE DEL SANVITESE MONS. GIAN GIACOMO COCCOLO, CAPPELLANO D'EMIGRAZIONE

MONS. COCCOLO, VESCOVO DEL MARE

È stata recentemente intitolata a mons. Gian Giacomo Coccolo (1862-1927), per onorarlo a 80 anni dalla scomparsa, la sala d'ingresso della palazzina uffici della Casa di Riposo di San Vito al Tagliamento (Pordenone). L'edificio era la sua abitazione, da lui donata alla parrocchia, affinché fosse realizzata una Casa di Riposo per sacerdoti poveri. Lo chiamavano da anni il "Vescovo del Mare", quando però vescovo divenne per davvero, le sopraggiunte infermità ne impedirono la consacrazione. È il sanvitese mons. Gian Giacomo Coccolo, il più convinto e infaticabile sostenitore del "Movimento antischiavista italiano", di cui fu direttore. Fondò inoltre "L'Opera dei Cappellani d'emigrazione", avviò importanti iniziative e donò la sua casa per realizzare la "Casa di riposo del clero".

Mons. Gian Giacomo Coccolo divenne noto in tutte le parrocchie italiane, perché fondò, "L'Opera dei Cappellani d'emigrazione" e avviò tante importanti iniziative. Durante le grandi migrazioni di fine Ottocento, sulle navi non esisteva la figura del Cappellano di bordo. Chi varcava l'oceano, diretto specialmente in Brasile e Argentina, poteva far riferimento solo nei missionari imbarcati come passeggeri. Fu mons. Coccolo ad ottenere la presenza di un missionario su ogni nave passeggeri, impiegando anni di estenuanti pratiche con la direzione della Navigazione Italiana e con il Commissario d'emigrazione. Nei porti di partenza e d'arrivo dei piroscafi erano spesso i sacerdoti, da lui preparati, l'unico punto di riferimento per tanta gente povera e spaesata. Già dal porto di imbarco il missionario mette in guardia gli emigranti contro gli inganni che potrebbero esser loro tesi, crea quel necessario senso di fiducia, aiuta tanti analfabeti nelle pratiche imposte dalla legge. È lui unico patrocinatore dei respinti all'imbarco, «dopo una visita medica troppo sommaria o troppo severa»; si fa padre dei minorenni, che molte volte i genitori sono costretti ad abbandonare al porto – perché questi piccoli sono scartati dal medico – quando ormai la casetta al paese natio è già stata venduta, e dove si rende impossibile il ritorno di tutta la famiglia. Il primo di quelli che lui definì "Cappellani del Mare" s'imbarcò sul piroscafo "Sardegna" il 18 gennaio 1906, ma già da anni sacerdoti da lui preparati avevano viaggiato con gli sventurati della terza classe. Mons. Coccolo scrisse dopo un biennio: «La mia Prefettura Apostolica è l'Oceano Atlantico, il mio clero sono i sessanta Sacerdoti (aumentati poi ad oltre un centinaio) tolti qua e là dalle varie Diocesi d'Italia...». Viaggiò spesso, per verificare di persona necessità ed eventuali manchevolezze nei porti, lasciandoci preziose testimonianze scritte. Nacque a San Vito al Tagliamento il 18 giugno 1862 da famiglia facoltosa, dedita tra l'altro al commercio dei bozzoli e della seta, con diverse proprietà terriere. Entrò giovane nel Seminario di Portogruaro. Ordinato sacerdote tenne la cattedra di lingue classiche e storia nello stesso Seminario diocesano. Fu prorettore, prefetto agli studi, direttore del ginnasio. Laureato in lettere all'Università di Padova ed in teologia a Parma, si perfezionò nello studio delle lingue a Roma. Dotato di rara sensibilità ed intelligenza, fin da seminarista aderì ad iniziative sociali e al movimento antischiavista, fondato in Francia nel 1888 dal cardinale C. M. Lavigerie (1825-1892), fondatore anche dei missionari detti Padri Bianchi e Suore Bianche. Lo schiavismo, proibito da leggi internazionali già dal 1848, continuava indisturbato nel nord Africa e nel vicino Oriente. In Italia la "Società antischiavista" sorse nel 1889 e contò tra i primi collaboratori il giovane don Coccolo, che da Portogruaro ne propagò le


L'immagine di mons. Gian Giacomo Coccolo pubblicata dal settimanale "Il Popolo"

idee nella regione, confortato dalla stima e benevolenza del Patriarca di Venezia card. Sarto. Chiamato a Roma divenne direttore del "Comitato antischiavista italiano", pubblicò un bollettino mensile per illustrarne le varie attività, diresse congressi antischiavisti (il primo a Taranto nel 1903), fondò la rivista "Pro Africa". Creò anche la "Lega antischiavista femminile", coinvolgendo in tante città signore della buona società; la lega organizzerà agenzie d'investigazione e d'intervento, scuole, colonie agricole nell'Africa del Nord: famosi i "Villaggi della Libertà", per l'educazione morale e religiosa degli ex schiavi. Mons. Coccolo diede pure vita alla "Lega antischiavista per i seminaristi", che si diffuse in quasi tutte le diocesi italiane. Nacquero in tutta la penisola associazioni per l'assistenza agli emigranti, che organizzarono iniziative quali le scuole serali di disegno, corsi di alfabetizzazione e di cultura civica, assistenza alle famiglie. A San Vito, nel 1901, in collaborazione con i missionari comboniani, fondò il "Collegio per le Missioni africane" (dal 1904 "Collegio Pio X") che arrivò fino a 50 frequenze, con annessa Scuola di tipografia, dove stampava le sue riviste e vari opuscoli, tra i quali la "Pro Emigrante", organo della Società dei Missionari di Emigrazione – da lui diretta – il mensile "L'Amico dell'Emigrante" e la "Pro Africa". La sede era la sua casa, divenuta poi municipio. Suo il merito del restauro, molto accurato, dell'adiacente chiesa di San Lorenzo (1479-1487), vero gioiello salvato dalla rovina. Dietro sua sollecitazione, il 1° gennaio 1908 nasce nella Chiesa di Concordia la "Giornata per l'assistenza agli emigranti", presto estesa a tutte le diocesi italiane, per dar modo ai cappellani di bordo di distribuire elemosine "in casi speciali" e dove viene diffuso gratuitamente un opuscolo, fatto stampare dallo stesso monsignore, piccolo vademecun, con una parte religiosa e con la costante esortazione agli emigranti a mantenere l'affetto per la religione e la famiglia, ed a condurre una vita cristiana. Mons. Gian Giacomo Coccolo, una delle più elette figure di sacerdoti della diocesi concordiese, contò sull'appoggio di tre papi: ebbe espressioni di stima da Leone XIII (1878-1903); godette la fiducia affettuosa di S. Pio X (1903-1914), che lo nominò Canonico Vaticano; fiducia ed affetto da Benedetto XV (1914-1922), che gli inviò una gran fotografia con una lunga dedica, nella quale ricordava le molteplici benemerenze acquisite dall'infaticabile prelato concordiese (mons. A. Giacinto). Per le sue opere civili fu nominato "Commendatore della Corona d'Italia", con "motu proprio" del sovrano. Con il suo definitivo trasferimento a Roma, gli aspiranti missionari del "Collegio Pio X" di San Vito furono aggregati ai comboniani di Verona, mentre la tipografia fu acquistata nel 1911 dalla Giunta diocesana, per stampare il settimanale "La Concordia", oltre che per continuare a stampare i bollettini mensili "Pro Africa", "Pro Emigrante" ed i periodici per mantenere informati gli aderenti all'attività antischiavista italiana, chiusa poi con l'invasione austro-ungarica. Viaggiò molto per la propaganda antischiavista e per verificare la vita nelle navi degli emigranti e l'assistenza agli stessi nei porti d'arrivo. Agì in costante armonia con mons. G. B. Scalabrini (1839-1905), il fondatore della "Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli Italiani emigranti" (scalabriniani) e con i successori. Questi i loro obiettivi: caldeggiare la partecipazione dei cattolici all'attività politica, l'emancipazione sociale e culturale delle masse lavoratrici. Colpito da tumore alla gola poco dopo la fine del primo conflitto mondiale, ritornò per un periodo a San Vito (raggiunto dalla dedica di Benedetto XV di cui sopra), ma rimase costantemente attivo, tanto da organizzare, nel 1926, l'ultimo congresso della Lega antischiavista, senza tuttavia riuscire a parteciparvi. Spirò il 21 gennaio 1927, donando la sua villa di San Vito per la realizzazione della Casa per i sacerdoti poveri diocesani. L'opera poté essere realizzata solo molti anni dopo, assieme alla Casa per gli anziani. Chi entra oggi nella palazzina degli uffici della Casa di Riposo, nota sulla soglia d'ingresso le iniziali di un sacerdote che «non ebbe in terra pari ai meriti la sua sorte», e potrà osservare un suo grande ritratto, nella parete di sinistra. Fra i tanti suoi scritti anche un giovanile testo di "Lingua Spagnuola" (1895), che ebbe ben cinque edizioni, l'ultima nel 1930. In una scheda biografica, affermava di conoscere sufficientemente ben dieci lingue e di dedicarsi allo studio delle lingue orientali. Il ricordo di questa figura di uomo di Dio, per tutta la vita al servizio degli uomini, meriterebbe di essere riproposto anche a livello nazionale, soprattutto per farlo conoscere ai discendenti di milioni di emigranti che, tramite i suoi opuscoli ed i "suoi" Cappellani del Mare erano esortati, quando lasciavano la loro terra, a «conservare intatto il tesoro della fede ed a dimostrarsi non solo bravi italiani, ma soprattutto buoni cristiani». Mons. Coccolo, rappresenta un onore per la nostra terra e meriterebbe la dedica di almeno una via, con una semplice motivazione: «Fu un generoso, un benefattore, instancabile nelle fatiche, consumò la vita non per sé ma per gli altri».

Gianni Strasiotto

PORDENONE: UN CONVEGNO E UNA MOSTRA SU ARIETO HARRY BERTOIA (1915-1978), A CURA DEL MUSEO CIVICO

IL PADRE DELLA MITICA "DIAMOND"

Il 23 novembre, il Museo civico di Pordenone dedica una giornata di studi alla figura del celebre designer-artista Harry Bertoia. Dopo Carnera, Bertoia è probabilmente il friulano più famoso negli Stati Uniti d'America. Egli non deve la sua notorietà al pugilato o ad altro sport, ma al design e soprattutto ad un oggetto ormai "mitico": la sedia "Diamond" della Knoll, creata nel dopoguerra e che ancora oggi continua ad essere oggetto di "culto" in tutto il mondo.

Ma ciò che non molti sanno, in Friuli e in Italia, è che Arieto (Harry) Bertoia (San Lorenzo d'Arzene, Pordenone 1915-Barto, Filadelfia 1978) fu anche un importante scultore, con opere presenti in prestigiosi musei e collezioni private internazionali.
A Bertoia, nella duplice veste di designer e scultore, il Friuli occidentale dedicherà nel 2008, 30° anniversario della scomparsa, una grande retrospettiva ospitata dal Museo civico e coordinata dal direttore Gilberto Ganzer.
Il 23 novembre, a quasi un anno dalla futura esposizione che sarà la prima grande mostra mai realizzata in Europa su Harry Bertoia, il Museo civico pordenonese in collaborazione con la Provincia organizza un convegno preparatorio. Alla giornata di studi sono attesi importanti studiosi invitati ad illustrare la poliedricità che ha contraddistinto la carriera di questo artista, nato nel 1915 a San Lorenzo d'Arzene. In primis si cercherà di evincere la figura del maestro: dalla sua formazione iniziale da autodidatta, avvenuta in Friuli, alla grande affermazione professionale ed artistica negli Stati Uniti, dopo l'emigrazione, a 15 anni nel 1930. Un'affermazione transitata attraverso l'esperienza alla Cranbrook University, dove ha intessuto solidi rapporti umani e



professionali con Eero Saarineen, Charles Eames e Florence Knoll; la sua permanenza in California, dove lavorò nello studio Eames; il solido rapporto con l'azienda Knoll, che gli permise di progettare la celebre serie di sedute; ed infine la sua personale ricerca in ambito scultoreo, nella sua fattoria presso Filadelfia.
Fine del convegno è analizzare tutti gli ambiti d'interesse di Harry Bertoia, dal disegno all'incisione, dalla gioielleria al design, alla scultura; ma anche sottolineare le sue origini e le forti interconnessioni che Harry Bertoia, nel corso della vita, ha avuto con la sua terra d'origine. Al convegno hanno aderito Gilberto Ganzer, direttore dei Musei civici pordenonesi, Carlo Forcolini, presidente dell'Associazione design industriale, Vanni Pasca, presidente del corso di laurea magistrale in design all'Università di Palermo, Alberto Bassi, docente di Storia del design alla Facoltà di design e arti dello Iuav di Venezia, Ada Masoero, critica d'arte e giornalista, Luca Massimo Barbero, curatore della Peggy Guggenheim Collection, Luigi Molinis dell'Università del Friuli, Angelo Bertani, Anna Lombardi, Elena Bertoia e Marco Minuz. È prevista anche un'anteprima del documentario che verrà dedicato alla figura di Harry Bertoia dal regista Bruno Mercuri con la consulenza di Gilberto Ganzer e Marco Minuz. Per ulteriori informazioni: Museo civico d'arte Pordenone, telefono 0434 392311 - fax 0434 522507.

Album di famiglia

Il Comune del Friuli occidentale ha festeggiato con la cittadinanza onoraria Nerina Mogentale Profizi

LA GRANDE GENETISTA DI PRAVISDOMINI

Il Comune di Pravisdomini ha voluto rendere omaggio – con la concessione della cittadinanza onoraria – ad una personalità della scienza e della cultura che qui ha avuto i natali: la ricercatrice Nerina Mogentale Profizi, i cui studi hanno contribuito in modo significativo alla ricerca genetica. Nata a Barco di Pravisdmoni nel 1938, emigrata fin da piccola a Marsiglia, si è laureata in medicina e farmacia. È stata medico interno, insegnante universitaria, "maestra di scienza" e altro ancora. Nel Dipartimento francese "Var" (Provenza, Alpi, Costa Azzurra), ha creato nel 1973 un laboratorio di biologia medica e nel 1993 il primo laboratorio ad alta tecnologia del dipartimento: il Laboratorio di virologia, di alta sicurezza P3, unico in Francia negli ospedali statali, e di biologia molecolare competente nello studio del Dna. È stato ed è tuttora, grazie al suo contributo, centro di ricerca di riferimento per tutti gli ospedali di Francia per lo studio dell'Hiv, delle epatiti C e B e di molti altri virus, come ben documentato da 50 pubblicazioni e 20 fra tesi e memorie. Ha ricoperto numerosi incarichi nel campo medico, è autrice di libri, di pubblicazioni scientifiche e ha realizzato, tra l'altro, una ricerca su "La storia dei popoli attraverso il sangue". I cittadini di Pravisdomini sono stati pure soggetto dei suoi studi sul Dna. Durante la cerimonia di premiazione la dottoressa Profizi ha affermato che i reperti archeologici rinvenuti nel nord Italia mostrano come questo territorio sia stato toccato molto presto, a confronto con il resto dell'Europa, dalla corrente neolitica. Dai suoi riscontri risulta che solo il 30% degli abitanti di Pravisdomini sono arrivati nella regione nell'era del Neolitico (che ha inizio circa 10 mila anni fa), mentre la restante maggioranza di essi possiede una linea materna che trae origine dal Paleolitico superiore, in altre parole quello dei cacciatori (che inizia 40 mila anni fa). Un numero cospicuo di agricoltori del Neolitico si sarebbero così installati nel territorio di Pravisdomini e i cacciatori dei dintorni del Paleolitico, venuti dalle migrazioni, si sarebbero assimilati alle loro pratiche. Quest'importante studio è stato pubblicato nel qualificato giornale scientifico internazionale "Annuals of human genetic" ed è stato citato in più di 500 pubblicazioni, avallato da un eminente specialista dell'Università di Roma, il prof. Torroni. Nella sala consiliare di palazzo Girardi, sede municipale, dove il sindaco Maurizio Siagri ha consegnato a Nerina Profizi il certificato di cittadinanza ed un'artistica riproduzione del municipio, erano presenti il vicepresidente della Regione, Gianfranco Moretton, l'assessore provinciale Antonio Consorti e amministratori dei Comuni vicini. C'era anche una delegazione dell'Associazione nazionale insigniti di onorificenze cavallaresche "Anioc". Il delegato provinciale Silvio Romanin ha comunicato che la festeggiata, commendatore della Stella della solidarietà italiana (onorificenza concessale nel 2006 dal presidente della Repubblica Napolitano), sarà presto annoverata tra i soci onorari. Fra le tante onorificenze, il commendator Profizi può anche esibire quella di Cavaliere dell'Ordine nazionale delle palme accademiche, istituito nel 1808 da Napoleone I per onorare i membri meritevoli dell'università che rendono un servizio fondamentale per l'attività educativa scolastica e per premiare le personalità eminenti che apportano un contributo eccezionale all'arricchimento del patrimonio culturale francese. Attualmente Nerina Profizi è presidente della Società Dante Alighieri di Tolone e del Dipartimento del Var, società nata nel 1889 grazie a Giosuè Carducci, che tutela e diffonde la lingua e la cultura italiana nel mondo.



La cerimonia, organizzata dal Comune di Pravisdomini, con la quale Nerina Mogentale Profizi è stata insignita della cittadinanza onoraria

G. S.

Cisterna: Festa per la comunità friulana

60 ANNI INSIEME

Ezio Scaini e Anna hanno raggiunto il ragguardevole traguardo delle nozze di diamante, celebrate domenica 14 ottobre, nella chiesa della Madonna di Olmobello, a Cisterna di Latina.
Circondati da figli, nipoti, amici e numerosi parenti. Rinnovati auguri dalle cinque sorelle e dal fratello Ettore, insieme a soci e simpatizzanti del Fogolâr di Latina e Agro Pontino.



Con i saluti di Dante Alessio di Buja

LA PREIERE DE MATINE

Dante Alessio di Buja risiede da molti anni a Melbourne (Australia), ma non si è dimenticato la lingua friulana e, insieme ai suoi «cordiali saluti da lontano», ci ha inviato una delicata preghiera del mattino. «Bondì, Signôr. Ti ringrazi di dutes les zornades che tu mi âs dât – prega il contro concittadino in Australia –. Dami ancje vuê une buine zornade, di afiet pe mê famee e pai miei amîs. Judimi a perdonâ ancje chei che no mi vuelin ben. Da fuarce ai malâts, coragjo a chei che no àn sperance, fede a chei che no le àn, e plui di dut prepare chei
che vuê tu clamarâs inte tô sante vite eterne. E mentri ch'o spieti ch'al jevi il soreli, o che i nûi a mandin l'aghe ch'e je la fontane de vite, dami fuarce ancje vuê. Jude i predis de nestre Glesie che ur insegnin ai zovins come deventâ adults di bon esempli viers il prossim.
Ti ringrassi, o Signôr, di dut chel che tu mi âs dât».

A Milano

Ricordo di Aldo Aniasi

Il 20 novembre è stata ricordata a Milano la figura di Aldo Aniasi, nel terzo anniversario della morte. Originario di Palmanova, ove era nato il 31 maggio 1921, è stato comandante partigiano in Valsesia, con il nome di battaglia "Iso". Dedicatosi alla politica, è stato deputato e ministro e, dal 1967 al 1976, sindaco di Milano.
Presso il Circolo De Amicis, è stata trasmessa la sua ultima intervista televisiva, poi sono intervenuti sul tema "Orgoglio partigiano. Ne valeva la pena" i massimi esponenti della Federazione italiana delle associazioni partigiane, alla presenza della signora Stefania Aniasi e del presidente emerito della repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

L'annuale appuntamento di Esquel (Argentina)

FESTA DEI MIGRANTI



Anche quest'anno il Comune di Esquel ha organizzato la festa dei migranti con la collaborazione di tutte le diverse collettività. Alla cerimonia del 4 settembre, la Società italiana era presente con le bandiere argentina, italiana e dell'Unione europea. Erano presenti Giuseppe Toppazzini, Graziella e Edda Toppazzini, Carla Burelli, Mario Rossi Stefanutti, Alfio Nardo, Lina Travaglia, Cecilia Confalonieri, Andrea Soto Favarato, Matteo Toneguzzo, Susana Favarato, Marina Banus de Gomez Barbano e Romina Estuardo Toppazzini.

AVVISO AI LETTORI

QUOTE SOCIETARIE



Desideriamo ricordare che in questo numero del giornale - come nel prossimo - si trova il bollettino preintestato di versamento della quota d'adesione annuale 2008. La quota d'adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2007, mantenendo un occhio di riguardo per i Friulani del continente latino-americano.

Le quote associative, pertanto, restano così fissate:
Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del Mondo: 23 euro.

Si ringrazia, fin d'ora, della attenzione e del sostegno.

PER I SUCCESSI DI NICOLAS, FRIULANO DI TERZA GENERAZIONE

AI TONELLO DI ARLES... GIÙ IL CAPPELLO!

Danilo Vezzio
presidente del Fogolâr di Lyon

Il Fogolâr di Lione è venuto a conoscenza di una mostra di mosaici della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo nella citta di Arles, antica città romana, chiamata "la piccola Roma delle Gallie" ed alcuni membri si sono recati a visitarla. Questa mostra è stata voluta ed organizzata da Nicolas Tonello, "friulano" di terza generazione ma che mantiene dei legami straordinari con il Friuli e la scoperta della sua storia è di grande interesse.

Il nonno Mario Tonello era partito da San Martino al Tagliamento nel 1946, per fuggire la miseria, per cercare lavoro ed una vita migliore. Il suo mestiere era la lavorazione del ferro, ma una conoscenza di Sequals, il signor Partenio, lo indirizzò ad Arles dove operavano maestranze friulane nel campo delle pavimentazioni, del terrazzo e dei mosaici. Questa, si sa, era una specialità di Sequals il paese che diede al mondo generazioni di mosaicisti di alto livello, il primo tra tutti il geniale Giandomenico Facchina. Mario Tonello, imparò rapidissimamente il nuovo mestiere e fondò la propria ditta nel 1948, con la volontà, la tenacia, l'intraprendenza, ed il lavoro ben fatto. L'impresa Tonello prosperò. Alla morte prematura del fondatore Mario, il figlio Bernard, ancora giovanissimo, con l'aiuto di fedelissimi operai friulani, riuscì a mantenere operante l'impresa, che pian piano si specializzò in particolare nel campo della realizzazione di scale in cemento armato, granito ed affini. La competenza in questo campo di Bernard e dei due figli, Nicolas e Jerôme, è apprezzata molto lontano. Gli anni passarono ed uno dei nipoti del fondatore, Nicolas Tonello, avendo anche lui la vocazione, decise di frequentare la Scuola Mosaicisti del Friuli. Avrebbe potuto seguire ottimi istituti specializzati nel campo dell'architettura, genio civile, edilizia ed ottenere prestigiosi diplomi, invece scelse la Scuola di Spilimbergo.





Nicolas Tonello, tre allievi mosaicisti della Scuola di Spilimbergo ed alcuni membri del Fogolâr di Lione. A destra, visitatori friulani al tavolo di lavoro dei mosaicisti. In alto, due giovani franco-friulani davanti ad un'opera di abbagliante bellezza

Il nonno partì dal Friuli, il nipote ritorna... il cerchio si è chiuso! Nicolas ora parla il francese, lo spagnolo (poiché la mamma è d'origine spagnola), l'italiano e, "dulcis in fundo", il friulano. È impossibile raccontare tre generazioni di friulani in qualche riga, ma questa mostra è un'esempio di quello che friulani sconosciuti riescono a realizzare all'esterno del Friuli. Sono senz'altro una risorsa per la nostra piccola Patria, oltre a promuovere in modo eccezionale la nostra regione e le nostre capacità, importano materiali per le loro realizzazioni a terrazzo e mosaico, diventando operatori economici.
La mostra dei mosaici ha avuto un successo eccezionale e meritatissimo, le opere esposte sono di una qualità unica al mondo, nessuno come la Scuola di Spilimbergo può realizzare opere d'arte di questo livello, milioni di tessere raccontano la storia, la natura, la fede, l'amore, più semplicemente la vita, e lo fanno in modo indelebile: pittura dell'eternità o quasi. Non ci sono parole per descrivere la profusione dei colori, dei materiali, la genialità, la bellezza affascinante dei marmi policromi, degli smalti, degli ori, è da capogiro!
Si parte dai mosaici antichi, prima ancora dell'invenzione del vetro e quindi degli smalti veneziani, e si risale i secoli: mosaici ellenistici, romani, cristiano-bizantini, classici, moderni, contemporanei, d'avanguardia, e tutti di una bellezza rara, la materia trasformata in tessere che come molecole formano un'opera d'arte.
La dimostrazione del "know how" è stata materializzata anche dalla presenza di 3 allievi della scuola che realizzavano davanti al pubblico meravigliato un mosaico destinato come omaggio alla citta d'Arles.
Tutti i friulani e gli italiani dovrebbero visitare una di queste rare mostre o recarsi a Spilimbergo e constatare la favolosa bellezza e diversità di queste opere musive. Il mosaico si è trasformato, è evoluto ed è uno spettacolo pirotecnico, fuochi artificiali permanenti di una perturbante, affascinante bellezza.
La mostra è stata allestita nella seicentesca chapelle Sainte Anne, un'antica chiesa di grande sobrietà e misticità, proprio nel centro dell'antica Arles, dal 12 settembre al 17 ottobre, centinaia di visitatori, tra cui turisti provenienti da ogni parte del mondo, hanno potuto ammirare questo splendido fiore all'occhiello del Friuli: i mosaici di Spilmbergo.
Un grande applauso alla famiglia Tonello, in particolare a Nicolas, per il successo della manifestazione, realizzata senza nessun aiuto né dalla Regione, né dalle Province friulane, che dovrebbero essere i primi promotori di questi eventi ma che come al solito risultano straordinariamente assenti. Il mondo intero ci invidia quest'arte, in patria non solleva nessun interesse, nessun entusiasmo... giù il cappello dunque, davanti al lavoro ed al successo dei Tonello, stirpe friulana, che continua a rimboccarsi le maniche e «a lâ indenant di bessôi, cence spietâ jutori, sore il dut dal Friûl. Se tu spietis tu mueris di fan»: nonno Mario avrebbe detto così, lo si capisce dallo sguardo acuto del suo ritratto in mosaico, appeso ai muri della secolare cappella Sant'Anna!

ERANO RAPPRESENTATE TUTTE LE GENERAZIONI

I Variola a Cordovado



Anche quest'anno la famiglia Variola ha celebrato la sua festa. Il 15 settembre – scrive Filippo Variola da Losanna (Svizzera) –, «dopo la messa alla Madonna, ci siamo trovati in allegria per il pranzo a Cordovado, cittadina che è più che mai bella ed accogliente. Per tutti noi è stato un piacere tornarvi, fieri della nostra famiglia e delle nostre origini. Quest'anno eravamo quasi in 50 e tutte le generazioni erano abbondantemente rappresentate come potete vedere».

MARIA E CIRO SIMEONI DI VIDULIS IN FESTA A LE HAVRE

60° DI MATRIMONIO



Il 5 maggio, a Ste-Adresse, vicino al grande porto francese di Le Havre, Maria e Ciro Simeoni, originari di Vidulis, hanno avuto la gioia di festeggiare i loro 60 anni di matrimonio, affettuosamente circondati dalla loro grande famiglia, alla quale si sono uniti numerosi parenti e amici. Ciro è emigrato in Francia, precisamente in Normandia, all'inizio degli anni '50. Poi nel 1954, la moglie e le due figliolette Teresa e Graziella lo hanno raggiunto e così si sono stabiliti a Ste-Adresse. La famiglia si è felicemente allargata con le nascite di Edouard, Jean-Charles e Denis. Già in quegli anni, assai difficili, ancora segnati dal dopoguerra, da veri friulani hanno intrapreso la costruzione della loro casa in quel meraviglioso angolo di terra verdeggiante che è la Normandia. In questa circostanza, Maria e Ciro salutano con affetto parenti ed amici rimasti in Friuli e quelli sparsi per il mondo.

Ci hanno lasciato

TRAVA/LIONE: CON LEI SPARISCE UNA PARTE DI SPIRITO FRIULANO IN FRANCIA

CUNGJÒ, MARIA MENEGON

Maria Menegon vedova di Alberico Beorchia, è deceduta a Lione e con lei se ne è andata una parte del capitale di spirito friulano che avevamo. Forse dovremmo dire di spirito carnico.
Maria, infatti, era nata a Trava di Lauco 89 anni fa, in una famiglia molto povera.
Erano tanti fratelli e sorelle, orfani del papà, e quasi tutti hanno preso le vie dell'emigrazione: Argentina, Francia...
Le difficoltà avevano temprato la sua vita: aveva una forza e una volontà "carnica".
Dovete sapere che in queste zone splendide, dove la natura è di una bellezza paradisiaca, la vita in quei tempi era durissima. Certe famiglie erano al limite della sopravvivenza, ma chi sopravviveva acquisiva una resistenza granitica, come le montagne che circondano il paese.
Al seguito di suo marito Alberico, arrivò a Lione con i due primi figli, Alvio e Aldo. Era dopo la guerra, nel 1948, tempi ancora molto difficili, e

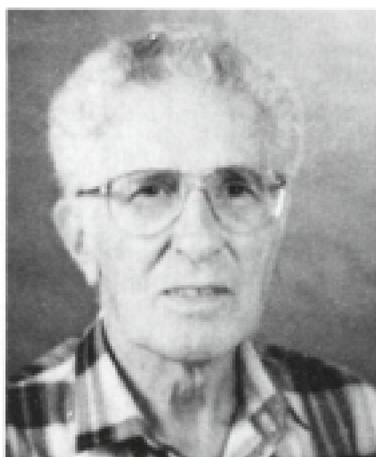

Maria Menegon di Trava di Lauco, vedova di Alberico Beorchia

suo marito faceva parte della dinastia dei Beorchia di Lione, che diedero lavoro e protezione a centinaia di friulani, in cerca di una vita migliore.
In quei tempi mancavano gli alloggi e dovettero installarsi in un paesino lontano dalla grande città, era Saint Laurent d'Agny. Ora è la periferia di Lione, ma in quei tempi era nelle campagne sperdute.
Maria si rimboccò le maniche: la Carnia le aveva insegnato come fare... purcit, pioris, gjalinis, un tic di ort e Marie e jere deventade siore dut un colp. Il benessere arrivò davvero, assieme al terzo figlio Jean-Baptiste, quando si trasferirono nel feudo dei Beorchia, a Oullins, più vicino alla metropoli di Lione e al lavoro.
Il benessere non aveva fatto dimenticare a Maria i valori umani acquisiti nell'infanzia. Era sempre disponibile, non solo per i friulani, ma per tutti coloro che soffrivano.
Veniva sempre al Fogolâr e si parlava nella nostra lingua senza ritegno... sembrava di respirare l'aria pura delle montagne di Trava di Lauco... «di sei in païs, in Cjargna».
Lascia addolorati i tre figli, sei nipoti e sei pronipoti: erano la sua gioia. Ma lascia loro la tempra, la forza, la volontà, la resistenza di una vera carnica esemplare.
Trava si ricorderà di Maria Menegon in Beorchia e la int dal païs a disaran une recuie par jê, in glesie o tal simiteri. E je une furlane muarte pal mont, ma ch'e à tignût alt l'onôr dal sô Païs. E merte il rispiet. Mandi, Marie, viôt dai furlans lassù!

D. V.

ALLA SOGLIA DEI 93 ANNI È MORTO VINCENZO ARTICO

Johannesburg: fondatore del Fogolâr furlan



Nato ad Osoppo (Udine) il 12 dicembre 1914, Vincenzo Artico è morto a Johannesburg (Sud Africa) il 2 ottobre 2007.
Dopo aver fatto il servizio militare a Treviso, aveva raggiunto il padre e il fratello a Gondar, nell'allora Abissinia, dove era stata allestita una falegnameria agli inizi degli anni Trenta. Allo scoppio della guerra fu reclutato dalle truppe italiane a Gondar.
Ben presto fu fatto prigioniero dagli inglesi e portato a Thika, in Kenia, dove trascorse diversi anni prima del rimpatrio ad Osoppo.
Si sposò con Ines nel febbraio del 1948 e dopo 19 giorni emigrò in Sud Africa, dove raggiunse il cugino Achille Cosani per il quale lavorò per diverso tempo.
Successivamente si mise a lavorare con il fratello maggiore, Lucio, che aveva avviato una propria falegnameria.
Poi, raggiunto dal fratello minore Silvestro (Salvo), allestì insieme a lui una propria ditta che mantennero insieme fino agli inizi degli anni Ottanta.
Enzo e Ines (che lo aveva raggiunto in Sud Africa nel 1949) sono rimpatriati ad Osoppo nel 1986, lasciando in Sud Africa due figlie, generi e nipoti. Dopo la morte della moglie nel 2002, Enzo raggiunse la famiglia in Sud Africa, dove si è spento alla soglia dei 93 anni.
Lascia un vuoto enorme, sia nella famiglia che fra il personale e gli ospiti di Casa Serena, la casa italiana per anziani di Johannesburg, che lo ospitava da alcuni anni.
Enzo fu anche uno dei fondatori del Fogolâr di Johannesburg, 42 anni fa.

Marilena Artico Casalin



Melbourne: Elsa Scaunich

Anche le Parrocchie di San Leonardo e di Stregna (Valli del Natisone, Udine) hanno ricordato con commozione Elsa Scaunich, morta a Melbourne (Australia) il 25 luglio e ivi sepolta. Dopo essersi diplomata all'Istituto magistrale di San Pietro al Natisone ed essere stata istitutrice presso il Convitto femminile di quell'istituto – annota il bollettino parrocchilae "vitainsieme/življetkupe" di settembre – aveva raggiunto i fratelli Egidio e Giorgio, che erano emigrati in Australia qualche anno prima.
«Laggiù – continua il periodico – si è sposata con Dante Cicuttini di Scrutto e insieme hanno allevato, con grande impegno e amore, i quattro figli Flavia, Claudia, Lucia e Dino.
Tutta la sua vita è stata dedicata al lavoro e alla famiglia che ha cresciuto con spirito cristiano. È rimasta sempre legata al paese natale, alle origini e alle tradizioni. Suo grande desiderio sarebbe stato quello di poter ancora tornare nel paese natio, ma la salute cagionevole degli ultimi anni non le ha permesso di realizzare il suo sogno».

Milano: Gastone Zanier

Il Fogolâr di Milano, nell'ultimo numero del suo giornale, onora la memoria di Gastone Zanier, mancato all'affetto dei suoi cari il 18 agosto. Nativo di Pradis di Sotto (Pordenone), dal 1969 al 1979 ha ricoperto la carica di vicepresidente del Fogolâr di Milano, città in cui era emigrato nel dopoguerra.


Gastone Zanier, secondo da sinistra, al Cerimoniale di Sant'Ambrogio, il 6 dicembre 1972

«Per i soci più anziani che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo – ha scritto il periodico "Il Fogolâr Furlan di Milano" – resta il ricordo di un friulano di vecchio stampo, esempio di grande correttezza e rigore morale, che in terra di Lombardia molto si dedicò al suo Friuli, in particolare nell'emergenza del terremoto promuovendo gli interventi per la ricostruzione». Ora riposa nel cimitero del suo paese natale, ove le sue ceneri sono state tumulate nella tomba di famiglia.

DOMENICO COLAVIN DI DISTRÀ DI SPILIMBERC AL È PARTÎT PAL ULTIN VIAÇ

Saint Didier de Formans: mandi Domeni!

Era nato a Istrago di Sipilmbergo (Pordenone) il 14 agosto 1932 ed è deceduto a Saint Didier de Formans, nei dintorni di Lione (Francia), il 4 agosto 2007.
Raccontare la vita di Meni Colavin è raccontare un mosaico, anche lui aveva fatto la miglior scuola per l'emigrazione, quella dei Mosaicisti di Spilimbergo.
«Il prin colp di marteline», quello che spacca il cuore, fu dato negli anni '50: partenza verso Gerardmer nelle Vosges, dove il freddo, come la martellina, spacca i sassi. Poi la sua ditta, avendo ottenuti grossi lavori in zona di Lione, si trasferì e vi rimase. Le grandi torri-condominio, dove lavorò per anni, sono a testimoniare la qualità del lavoro di Meni.
A Lione il mosaico della vita continuò, tessera dopo tessera, alcune d'oro brillanti, come i figli David, Bruno, Liliane e Nadine, che gli diedero 6 nipotini, un'integrazione perfettamente riuscita, le sue capacità umane, le sue competenze professionali, la sua disponibilità e attivismo, erano giustamente apprezzate in seno alla comunità ed hanno fatto riempire la chiesa di gente. A Saint Didier de Formans non c'erano solo friulani, anzi.


Domenico Colavin di Istrago di Spilimbergo (Pordenone)

Però, nel mosaico della sua vita, ci sono anche tessere grigie, senza luce, come la malattia inesorabile della moglie, partita troppo presto, poi anche il suo proprio martirio, per15 anni un tumore al cervello lo tormentò e lo rese praticamente cieco. Il colore del mosaico sparì...
Coragjo, Meni, al è biel distès il mosaic de tô vite. Si viôt nome l'aur ch'al lûs e ducj i biei colôrs dal ben che tu âs fat. Puarte sù in paradîs taiûl e marteline, lassù i claps a son di ogni biel colôr.
I furlans e i mosaicisej di Lyon a jerin dongje e i tiei fîs a tignaran biel lustri il mosaic de tô vite.
Polse li, tal simiteri di Saint Didier di Formans, in France. Ancje tu, furlan muart pal mont, une pierute di plui tal mosaic de Furlanie. A Distrà si impensaran di te. Jù il cjapiel pal lôr paesan: al à fat onôr al so Païs. Mandi, Meni!

FONDAZIONE CRUP
CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

Una risorsa per lo sviluppo
a cura di Giuseppe Bergamini

Via Manin, 15 - 33100 Udine - Tel. 0432 415811
Fax 0432 295103 - Info@fondazionecrup.it
www.fondazionecrup.it

PUNTO DI RIFERIMENTO IRRINUNCIABILE PER GLI OPERATORI DELLA MUSICA, DELL'EDITORIA E DELLO SPETTACOLO

LA FONDAZIONE CRUP PER L'ARTE...

La Fondazione Crup ha svolto in ambito culturale, spaziando dall'arte alla musica e dallo spettacolo all'editoria, un ruolo tanto importante da farla divenire un preciso punto di riferimento per gli operatori di tali settori, legando così il suo nome ad iniziative di altissimo livello, attraverso un rapporto di vera e propria partnership, che non si espleta nella mera elargizione di un contributo finanziario – aspetto comunque da non sottovalutare – ma vede coinvolto l'Istituto nel "progetto", dal suo nascere all'esito finale.
A questi principi operativi la Fondazione ha aggiunto una ulteriore motivazione, che ne differenzia e qualifica l'impegno rispetto ad altri istituti analoghi: il costante e imprescindibile rapporto con il territorio.
Quasi una sorta di simbiosi, quella tra la Fondazione e la realtà geografica sulla quale opera, che deriva dalla sua stessa storia, ovvero dalle lontane origini in quei Monti di Pietà, divenuti in seguito Casse di Risparmio, da sempre impegnata a promuovere lo sviluppo, corretto e solidale, delle varie aree friulane.
Una tradizione di sensibilità nei confronti della propria terra che in questi anni è stata applicata anche al settore culturale, fornendo un valido supporto a tutte quelle operazioni, di svariata natura e impegno, volte alla affermazione di una specifica identità territoriale, senza per questo mai scadere nel provincialismo o nella pericolosa chiusura in se stessa.
Tra gli aspetti che maggiormente qualificano l'appartenenza ad un territorio vi sono le testimonianze d'arte, silenziose attestazioni delle piccole e grandi vicende che hanno accompagnato, generazione dopo generazione, luoghi e genti.
Premessa, quest'ultima, essenziale per l'effettiva comprensione del profondo significato dei beni artistici, i quali, al di là di uno stretto valore estetico e storiografico, diventano parte integrante di una comunità, che in essi si rispecchia e che da essi può trarre giuste motivazioni d'orgoglio.
Derivano proprio da simili considerazioni gli interventi della Fondazione Crup per la salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio d'arte regionale, che si sono concretizzati non solo con il sostegno a restauri di dipinti o sculture di autori ben noti come **Giovanni Martini**, **Giulio Quaglio**, **Giambattista Piazzetta** ed altri, ma anche di opere spesso anonime o di modesto spessore qualitativo, eppure egualmente segni importanti, nei quali leggere la devozione, il gusto e financo il sacrificio di chi li ha voluti.


L'elegante facciata del duomo di Maniago (Friuli occidentale)

Un autentico tesoro che è necessario preservare dall'implacabile azione del tempo, così come è importante accrescerne costantemente la quantità attraverso acquisizioni mirate e particolarmente significative per la storia locale: esigenza cui la Fondazione ha fatto fronte fornendo i mezzi ad alcuni musei della Regione (ricordiamo i **Musei diocesani di Udine e Pordenone**, oppure il **Museo Archeologico Nazionale di Cividale** o il **Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo**) per consentire loro di incrementare le proprie collezioni con pezzi di estrema importanza.

...E A FAVORE DEGLI ARCHIVI STORICI

Portata a termine l'acquisizione dell'imponente patrimonio artistico del Monte di Pietà di Udine e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone – dipinti, sculture, mobilio dal XVI secolo ai giorni nostri – la Fondazione Crup ha inserito tra i suoi programmi di immediata esecuzione l'acquisizione anche dell'archivio storico del pluricentenario istituto che custodisce preziosa testimonianza delle vicende storiche, economiche e sociali che nel tempo hanno interessato il territorio regionale e rappresenta per ciò fonte di informazione di peculiare importanza per lo studioso quanto per il comune cittadino, come bene evidenzia il volume pubblicato qualche anno fa a cura della professoressa Liliana Cargnelutti, "Istituti di Pegno e Comunità", guida importante alla consultazione dell'archivio del Monte di Pietà di Udine. Nell'attesa che questo archivio diventi di sua proprietà e che, una volta riordinato, diventi consultabile dagli studiosi, la Fondazione Crup ha avuto modo, in questi ultimi anni, di dare attuazione a quanto già previsto dall'Organo di Indirizzo, sostenendo economicamente l'opera di conservazione e catalogazione su base informatica di biblioteche, archivi e fondi di diversa tipologia. Ne hanno beneficiato in particolar modo quattro importantissime realtà culturali friulane, la **Biblioteca Bartoliniana** depositata presso l'Archivio arcivescovile di Udine, l'**Archivio storico della Diocesi di Concordia-Pordenone**, gli **Atti del Capitolo metropolitano del Duomo di Udine** e l'**Archivio fotografico Ugo Pellis** della Società Filologica Friulana.


La Biblioteca patriarcale nel palazzo arcivescovile di Udine, oggi sede del Museo diocesano

Quest'ultimo è costituito da qualche centinaio di splendide fotografie, realizzate dal noto glottologo goriziano Ugo Pellis (che fu tra l'altro redattore dell'"Atlante linguistico italiano"), che costituiscono uno spaccato emozionante ed insostituibile della condizione della popolazione rurale friulana (e italiana) nei primi decenni del secolo e che non trova pari se non nell'opera celebrata del suo collega svizzero Paul Scheuermeier.
La biblioteca Bartoliniana raccoglie quasi diecimila testi manoscritti e a stampa collezionati dallo studioso e bibliofilo udinese conte Antonio Bartolini, straordinario personaggio vissuto dal 1741 al 1824, abitante – insieme con i fratelli Gregorio, studioso di letteratura patria, e Giovanni Battista, appassionato di botanica – nel palazzo che porta il suo nome e che ora ospita la Biblioteca comunale udinese dopo essere stato la prima sede del Museo friulano, inaugurato nel 1866 quando Udine era ancora sotto il dominio austriaco. Antonio stabilì nel testamento che l'intera sua collezione di libri rari e di preziosi manoscritti passasse alla Biblioteca arcivescovile «per restar ivi perpetuamente ad istruzione e profitto di quella studiosa gioventù».
La biblioteca fu fatta sistemare dal vescovo Lodi nel 1827 e all'inizio del Novecento fu trasferita dalla sede originaria in quella stanza che si usava chiamare "Franz Joseph" perché vi aveva dormito l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, il quale secondo la tradizione si era rifiutato di dormire nella sala a lui destinata per timore di sentire le grida ostili degli udinesi.